

S. ALFONSO DE LIGUORI

**UNIFORMITÀ  
ALLA VOLONTÀ  
DI DIO**

LIBRERIA ED. PR. ARCIVESCOVILE ARTIGIANELLI - TRENTO

[www.sursumcorda.cloud](http://www.sursumcorda.cloud) - 4 ottobre 2020

S. ALFONSO de LIGUORI

UNIFORMITA'  
ALLA  
VOLONTA' DI DIO

SCUOLA TIPOGRAFICA PR. ARCIVESCO-  
VILE ARTIGIANELLI - TRENTO - 1933

---

---

## INTRODUZIONE

*Negli Atti ufficiali, che espongono le ragioni che hanno indotto la Chiesa a decretare a S. Alfonso il titolo di Dottore, il Santo è descritto come una «stella luminosa risplendente nel firmamento della Chiesa» e come una delle più eccellenti guide del tempo moderno, per mezzo della quale il popolo cristiano «dalla soggezione al potere delle tenebre è stato portato alla luce e al regno di Dio». <sup>1)</sup> E nella Lettera Apostolica di Pio IX Qui Ecclesiae suae del 7 luglio 1871 è detto che S. Alfonso tutam stravit viam per quam animarum moderatores inoffenso pede incēdere possent: tracciò una via sicura che i direttori di spirito potranno percorrere senza pericolo di errori.*

*L'alta e indiscutibile autorità della Chiesa, congiunta con lo straordinario successo che godettero e godono le opere ascetiche di S. Alfonso, mi ha persuaso a pubblicare queste due operette spirituali del S. Dottore — due vere gemme preziose — che mi paiono contenere in po-*

che parole il motivo più saliente della dottrina del Santo intorno alla perfezione cristiana.

L'uniformità al volere di Dio è, secondo S. Alfonso, la chiave della perfezione cristiana. Essa costituisce la linea direttiva, semplice, luminosa, d'un'evidenza trasparente, per ognuno che voglia salire alle vette.

Questa uniformità della nostra volontà con quella di Dio deve avventre però per un movimento d'amore, sostenuto, continuato e nutrito con la pratica d'una conversazione amichevole e familiare con Dio.

Ecco il disegno fondamentale delle due operette che si completano a vicenda.

S. Alfonso è uno di quegli uomini, che nel campo della perfezione «sanno dire tutto quello che importa». <sup>2)</sup>

E in questi due lavorucci ascetici il Doctor salutis <sup>3)</sup> ha raccolto davvero gli elementi essenziali della perfezione.

Nell'Anno della Redenzione MCMXXXIII.

Don E. B.

---

1) *Acta Doctoratus*, Summarium informationis, Suppl. litt. pag. 2 ss.

2) P. Weiss, *Apol.* V. pag. 319.

3) *Acta Doctoratus*. Ad animadvers. c. I, § 4, p. 3.

---

---

## MODO DI CONVERSARE

CONTINUAMENTE

### ALLA FAMILIARE CON DIO.

---

1. Stupiva il santo Giobbe nel considerare il nostro Dio così applicato a far del bene all'uomo, che pare che il suo cuore non abbia maggior premura che quella di amare e di farsi amare dall'uomo; perciò parlando col Signore così esclamava: *Chi è l'uomo, che tu ne fai tanto conto? E perchè il tuo cuore si occupa di lui?* (Giob. 7.) Da ciò si vede che è un inganno il pensare che il trattare con Dio con gran confidenza e familiarità sia mancar di rispetto alla sua Maestà infinita. Dovete sì, anima divota, con tutta l'umiltà rispettarlo, e abbassarvi alla sua presenza, specialmente ricordan-

dovi delle ingratitudini e degli oltraggi che per il passato gli avete usati; ma ciò non deve impedirvi di trattare con lui coll'amore più tenero e confidente che vi sia possibile. Egli è Maestà infinita, ma insieme è infinita bontà ed infinito amore. Avete in Dio il Signore più sublime che vi possa essere, ma avete ancora l'amante più grande che possiate avere. Egli non isdegna, ma gode che voi trattiate con lui con quella confidenza, libertà e tenerezza con cui i fanciulli trattano colle loro madri. Ecco com'egli c'invita di andare a' suoi piedi, e le carezze che ci promette: *Come una madre, dice egli, si compiace di porsi sulle ginocchia il suo figliuolo, e così di cibarlo ed accarezzarlo; con simil tenerezza godo io di trattare colle anime mie dilette, che tutte a me si danno, e nella mia bontà hanno poste tutte le loro speranze* (Is. 66). 1)

2. Pensate che non avete nè amico, nè fratello, nè padre, nè madre, nè sposo,

---

1) Quomodo si cui mater blandiatur, ita ego consolabor vos, et in Jerusalem consolabimini.

nè amante, che più del vostro Dio vi ami. La divina grazia è quel gran tesoro, per cui mezzo noi vilissime creature e servi miserabili diventiamo cari amici del nostro stesso Creatore. Egli, a fine di accrescere la nostra confidenza, si è annientato, per così dire umiliandosi sino a farsi uomo per conversar tra di noi alla familiare. È giunto a farsi bambino, a farsi povero, e sino a farsi giustiziare in pubblico su d'una croce; è giunto ancora a collocarsi sotto le specie del pane e del vino per farsi nostro perpetuo compagno e per unirsi intimamente con noi. Insomma egli vi ama tanto, che par che non abbia altro amore che per voi. E perciò voi non dovete altri amare che Dio, e non avere altro amore che per Iddio. Quindi di lui potete e dovete dire: *Il mio Dio si è dato tutto a me, e io tutto a lui mi dono; egli mi ha eletto per suo amato, e io lo eleggo fra tutti per mio unico amore.*

3. Ditegli dunque spesso: Ah! mio Signore, perchè mi amate tanto? Che cosa trovate di bene in me? Vi siete scor-

dato delle ingiurie che vi ho fatte? Ma giacchè voi mi avete trattato con tanto amore, che invece di mandarmi all'inferno mi avete fatte tante grazie, chi vorrò io da oggi innanzi amare, se non voi mio Bene, mio tutto? Ah! mio Dio amabilissimo, se per il passato vi ho offeso, quello che più mi affligge non è tanto la pena che mi sono meritata, quanto il disgusto che ho dato a voi, Dio degno d'infinito amore. Ma voi non sapete disprezzare un cuore che si pente e si umilia. Ah! io altro non desidero ora in questa vita e nell'altra se non voi solo. Voi solo siete e sarete sempre l'unico Signore del mio cuore, della mia volontà; voi l'unico mio Bene, il mio Paradiso, la mia speranza, il mio amore, il mio tutto.

4. E per maggiormente confermare la vostra confidenza in Dio, ricordatevi spesso dell'amorosa condotta ch'egli ha usata con voi, e dei mezzi pietosi che ha presi per togliervi dalla vostra vita disordinata, dai vostri attacchi alla terra, e per tirarvi al suo santo amore. Perciò



cessate di temere, trattando con poca confidenza col vostro Dio, or che avete la volontà risoluta di amarlo e compiacerlo quanto potete. Le misericordie, ch'egli vi ha fatte, sono pegni troppo sicuri dell'amore che vi porta. Dispiace a Dio la diffidenza di quelle anime che di cuore l'amano, e ch'egli ama. Sicchè se volete compiacere il suo cuore amoroso, trattatelo da oggi avanti colla maggior confidenza e tenerezza che vi sia possibile.

*Anima diletta*, dice il Signore (Is. 49), *di chi temi e diffidi? Io ti tengo scritta nelle mie mani per non dimenticarmi mai di beneficarti.* 1) Temi forse dei tuoi nemici? Sappi che la cura della tua difesa mi sta sempre innanzi gli occhi, sicchè non posso mai dimenticarmene. Perciò Davide giubilava dicendo a Dio: *Chi mai, o Signore, potrà farci danno se voi colla vostra bontà ed amore ci difendete e ci cingete da per tutto?* Soprattutto rav-

---

1) 15. Numquid oblivisci potest mulier infantem suum, ut non misereatur filio uteri sui? Et si illa oblita fuerit, ego tamen non obliviscar tui. 16. Ecce in manibus meis descripsi te.

vivate la vostra confidenza pensando al dono che ci ha fatto Dio di Gesù Cristo. *Come mai*, esclama l'Apostolo, *possiamo temere che Iddio abbia a negarci alcun bene, dopo che si è degnato di donarci il suo medesimo Figliuolo?* 1)

5. *È mia delizia lo stare coi figliuoli degli uomini* (Prov. 8). Il Paradiso di Dio, per così dire, è il cuore dell'uomo. Dio vi ama? Amatelo. Le sue delizie sono di essere con voi, e le vostre siano di essere con Lui, e di passare tutto il tempo della vostra vita con colui col quale voi sperate di passare l'eternità beata in amabile compagnia.

6. Prendete il costume di parlargli da solo a solo familiarmente, con confidenza e con amore, come al vostro amico più caro che avete, e che più vi ama. E se è grande errore, come si è detto, il

---

1) Qui etiam proprio filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum; quomodo non etiam cum illo omnia nobis donavit? (Rom. VIII, 33)

trattare con Dio con diffidenza, e il voler comparire sempre alla sua presenza come uno schiavo timido e vergognoso avanti al suo Principe tremando di spavento; maggior errore sarà il pensare che il conversare con Dio non sia che causa di tedio e di amarezza. No, non è vero; *Nulla ha di amaro il conversare con lui*, dice lo Spirito Santo, *e il convivere con lui non ha tedio* (Sap. 8). 1) Chiedetelo alle anime che l'amano con vero amore, e vi diranno che nelle pene della loro vita non trovano altro maggiore e vero sollievo che nel conversare amorosamente con Dio.

7. Non si domanda già da voi una applicazione continua della vostra mente, per cui abbiate a scordarvi di tutte le vostre faccende e delle vostre ricreazioni. Altro non vi si domanda se non che, senza tralasciare le vostre occupazioni,

---

1) ...non enim habet amaritudinem conversatio illius, nec tædium convictus illius, sed lætitiâ et gaudium.

facciate verso Dio quello che fate nelle occasioni verso coloro che vi amano, e che voi amate.

8. Il vostro Dio sta sempre presso di voi, anzi dentro di voi. Non vi è portiera per chi desidera parlargli: anzi Dio gusta che voi trattiate confidentemente con lui. Trattate con esso dei vostri affari, dei vostri disegni, delle vostre pene, dei vostri timori, e di tutto quello che vi appartiene. Fatelo sopra tutto, come ho detto, con confidenza e col cuore aperto, perchè Dio non suol parlare all'anima che non gli parla; poichè, non essendo ella avezza a trattare con lui, poco intenderà la sua voce quando egli le parlerà. E di ciò il Signore si lamenta: *La nostra sorella è piccolina nell'amore; che faremo per parlarle, se ella non m'intende?* (Cant. 8), Iddio vuol essere tenuto come il Signore più potente e tremendo, quando noi dispregiamo la sua grazia; ma all'incontro vuol essere trattato come l'amico più affezionato, allorchè l'amiamo: vuole perciò allora che gli parliamo spesso alla familiare e senza soggezione.

9. È vero che Dio deve essere sempre sommamente rispettato; ma quando vi fa la grazia di farvi sentire ch'egli vi è presente, e che desidera che voi gli parliate come a colui che sopra tutti vi ama, ditegli i vostri sentimenti con libertà e confidenza. Egli senza aspettare che voi andiate a lui, quando desiderate il suo amore, vi previene e si presenta a voi portando le grazie ed i rimedi che vi abbisognano. Non aspetta se non che voi gli parliate, per dimostrarvi che vi sta vicino, e che è pronto a udirvi e a consolarvi.

10. Il nostro Dio per la sua immensità si trova in ogni luogo; ma vi sono due parti principali dove egli ha la sua propria abitazione: l'una è il Cielo ove egli è presente per la gloria che comunica ai beati; l'altra è sopra la terra, cioè nell'anima umile che l'ama. Egli dunque, il nostro buon Dio, benchè abiti nell'altezza dei Cieli, non isdegna però di trattenersi i giorni e le notti coi suoi servi fedeli nelle loro grotte o celle, ed ivi loro far parte delle sue divine

consolazioni, di cui una sola supera tutte le delizie che può dare il mondo, e che non le desidera solo chi non le prova. *Gustate, e vedrete quanto sia soave il Signore* (Salmo 33). 1).

11. Gli amici del mondo hanno delle ore che insieme conversano, e delle ore nelle quali si separano; ma fra Dio e voi, se vorrete, non vi sarà mai ora alcuna di separazione. *Mi coricai e dormii; mi risvegliai, perchè il Signore mi sostiene* (Salmo 3). Quando voi riposate, egli non si parte dal vostro capezzale, e sta pensando sempre a voi, acciocchè, quando fra la notte vi svegliate, egli vi parli colle sue ispirazioni, e riceva da voi qualche atto di amore, di offerta, o di ringraziamento, per mantenere così con voi anche in quelle ore la sua amabile e dolce conversazione. E alle volte anche dor-

---

1) *Gustate et videte quoniam suavis est Dominus.*

2) *Ego dormivi et soporatus sum; et exurrexi, quia Dominus suscepit me.*

mendo vi parlerà e vi farà sentire la sua voce, acciocchè svegliandovi la mettiate in esecuzione.

12. Si trova ancora la mattina per udire da voi qualche parola d'affetto o di confidenza, e per esser depositario dei vostri primi pensieri e di tutte le opere che in quel giorno prometterete di fare per compiacerlo, come anche di tutte le pene che gli offerite di patir volentieri per la sua gloria e per il suo amore. Ma siccome egli non manca di presentarsi innanzi in quel momento che vi svegliate, voi non dovete mancare dal canto vostro di dargli subito uno sguardo amoroso, e di rallegrarvi nell'udire annunziarvi dal vostro Dio la felice nuova ch'egli non è lontano da voi, come lontano fu un tempo per i vostri peccati; ma che vi ama e vuol essere amato da voi, con intimarvi in quello stesso momento l'amabile precetto: *Amerai il Signore Iddio tuo con tutto il tuo cuore.*

13. Non vi scordate mai dunque della sua dolce presenza, come fa la maggior

parte degli uomini. Parlategli quanto più spesso potete, ch'egli di ciò non infastidisce, nè si sdegna come fanno i signori della terra. Se voi l'amate, non vi mancherà di che parlargli. Ditegli quanto vi sta a cuore e di voi e delle vostre cose, come le direste a un caro amico. Non lo considerate come un principe altiero, che non vuole trattare se non coi grandi e solo di gran cose. Egli si compiace di abbassarsi a trattare con noi, e gode che noi gli comunichiamo anche i nostri affari più minuti e triviali. Egli vi ama tanto ed ha tal cura di voi, come se non avesse da pensare ad altri che a voi. Egli è così applicato ai vostri interessi, che par che non conservi la sua provvidenza se non per soccorrevi, la sua onnipotenza se non per aiutarvi, la sua misericordia e bontà, se non per compatirvi e per farvi del bene, e guadagnare colle sue finezze la vostra confidenza e il vostro amore. Scopritegli con libertà tutto il vostro interno; e pregatelo che vi guidi ad eseguire perfettamente la sua santa volontà; e tutti i vostri desideri e disegni siano solamente intesi



a ritrovare il suo beneplacito e a contentare il suo Cuore divino.

14. Non dite: Ma che occorre scoprire a Dio tutti i miei bisogni, se egli meglio di me già li vede e li conosce? Li conosce, ma Dio dimostra di non sapere quelle necessità di cui voi non gli parlate, e per le quali non gli domandate il suo aiuto. Bene sapeva il nostro Salvatore che Lazzaro era morto, e pure non dimostrò di saperlo se non quando la Maddalena glielo disse, ed allora la consolò col risorgimento del fratello.

15. Perciò quando siete afflitto da qualche infermità, tentazione, persecuzione, o da altro travaglio, andate subito a pregarlo che vi soccorra colla sua mano. Basterà che gli presentiate innanzi la tribolazione che passate, dicendo: *Vedete, o Signore, che sono tribolato*; ed egli non lascerà di consolarvi, o almeno di darvi forza a soffrire con pazienza quel travaglio; il che riuscirà di maggior vostro bene, che se affatto ve ne liberasse. Fattegli sapere tutti i pensieri che vi tor-

mentano, di timore e di tristezza, e ditegli: *Mio Dio, in voi stanno tutte le mie speranze, vi offerisco questa tribolazione, e mi rassegnò alla vostra santissima volontà: abbiate pietà di me, o liberatemi, o datemi forza di sopportarla.* E ben egli manterrà la promessa fatta nell'Evangelo a tutti i tribolati di consolarli o confortarli, purchè a lui ricorrano. *Venite da me tutti voi che siete affaticati ed aggravati, ed io vi ristorerò* (Matt. 12). 1).

16. Egli non si sdegherà che voi nelle vostre dosolazioni andiate ai vostri amici per provare qualche sollievo, ma vuole che principalmente ricorriate a lui. Dunque, almeno dopo che siete ricorso alle creature, e quelle non hanno potuto consolare il vostro cuore, ricorrete al vostro Creatore e ditegli: *Signore, gli uomini non hanno che parole: verbosi amici miei, essi non possono consolarmi, nè io voglio esser più consolato da loro: voi siete tutta*

---

1) Venite ad me omnes qui laboratis et onerati estis, et ego reficiam vos.

*la mia speranza e tutto il mio amore: da voi solo voglio esser consolato, e la consolazione sia che io faccia in questa occasione quello che più vi piace. Eccomi pronto a soffrir questa pena per tutta la mia vita e per tutta l'eternità, se tale è il vostro gusto; ma aiutatemi.*

17. Non temete ch'egli si disgusti, se qualche volta dolcemente vi lamentate con lui dicendogli: *Signore, voi sapete che vi amo, e che altro non desidero che il vostro amore; per carità soccorretemi, non mi abbandonate.* E quando la desolazione dura troppo e troppo vi affanna, unite le vostre voci con quelle di Gesù afflitto moribondo sulla croce, e ditegli cercando pietà: *Dio mio, Dio mio, perchè mi avete abbandonato?* (Matt. 37). Ma ciò non serva che per maggiormente umiliarvi, pensando che non merita consolazioni chi ha offeso Dio; e per maggiormente ravvivare la vostra confidenza pensate che Iddio tutto fa o permette per vostro bene. Dite con animo grande, quando più vi sentite confuso e sconsolato: *Signore, voi mi avete da illumi-*

*nare, voi mi avete da salvare, in voi confido.* E così mettetevi in pace, sapendo che non vi è stato mai alcuno che abbia poste le sue speranze in Dio, e si sia perduto. Pensate che il vostro Dio vi ama più di quello che voi potete amare voi stesso; che temete? Davide si consola dicendo: *Il Signore ha cura di me* (Salmo 39). 1).

Ditegli dunque: *Signore nelle vostre braccia mi abbandono; non voglio pensare che ad amarvi e compiacervi. Eccomi pronto a fare quanto da me volete. Voi siete sollecito del mio bene; a voi dunque lascio il pensiero della mia salute. In voi mi riposo e sempre riposerò, giacchè volete che io in voi collochi tutte le mie speranze.*

18. *Pensate bene di Dio, e lui cercate colla semplicità del cuore* (Sap. I). 2) Con queste parole lo Spirito Santo ci esorta ad avere più confidenza nella divina mi-

---

1) Dominus sollicitus est mei.

2) Sentite de Domino in bonitate, et in simplicitate cordis quaerite illum.

sericordia, che timore della divina giustizia; poichè Dio è assai più inclinato a beneficiare che a castigare. come dice S. Giacomo (Ep. 2) *La misericordia trionfa del giudizio.* 1) Perciò l'apostolo s. Pietro (Ep. 5) ci avverte *che nei timori dei nostri interessi così temporali, come eterni, dobbiamo abbandonarci tutti nella bontà del nostro Dio, che tiene somma cura della nostra salute.* 2) Oh! quanto è bello a tal proposito il titolo che Davide dà al Signore con dire: *Che il nostro Dio è il Dio che attende a salvare* (Salmo 67). 3) Il che significa, come Bellarmino, esser proprio ufficio del Signore non già di condannare, ma di salvar tutti; mentre che dove egli minaccia la sua disgrazia a coloro che lo disprezzano, promette con sicurezza la sua misericordia a coloro che lo temono, siccome cantò la divina Madre: *E la misericordia di lui sopra coloro che*

---

1) Superexaltat misericordia iudicium.

2) Omnem sollicitudinem vestram proicientes in eum, quoniam ipsi cura est de vobis.

3) Deus noster, Deus salvos faciendi...

*lo temono* (Luc. I.) Io vi metto avanti, anima divota, tutti questi passi della Sacra Scrittura, acciocchè quando vi angustia il pensiero se vi abbiate o no a salvare, se siate o no predestinata, solleviate il vostro animo coll'intendere il desiderio che ha Dio di salvarci nelle promesse che vi fa, se voi siete risoluta di servirlo e di amarlo com'egli vi domanda.

19. Quando poi ricevete qualche novella di vostro compiacimento, non fate come sogliono fare alcune anime infedeli e sconoscenti, che in tempo di tribolazioni ricorrono a Dio, ma in tempo di prosperità se ne scordano e lo lasciano. Usategli quella fedeltà che usereste verso di un amico che vi ama e gode del vostro bene; andate subito a comunicargli la vostra allegrezza, e lodatelo, e ringraziatelo, riconoscendo il tutto come dono delle sue mani, e rallegratevi in quella felicità, perchè vi giunge per suo beneplacito: onde solamente in lui godete e consolatevi. Ditegli: *Gesù mio, vi benedico e sempre vi benedirò per tante grazie che mi fate, mentre io meriterei da voi non*

*grazie, ma castighi, per le offese che vi ho fatte. Ditegli colla sacra Sposa: Signore, vi ringrazio: io conservo la memoria di tutti i vostri benefici passati e presenti, per darvene onore e gloria in eterno.*

20. Ma se amate il vostro Dio, dovete rallegrarvi più delle sue che delle vostre felicità. Chi ama assai un amico, gode alle volte del suo bene più che se questo fosse suo proprio. Consolatevi dunque col sapere che il vostro Dio è infinitamente beato. Ditegli spesso: *Amato mio Signore, io godo più della vostra felicità, che d'ogni mio bene, sì perchè amo più voi che non amo me stesso.*

21. Un altro tratto di confidenza, che sommamente piace al vostro amantissimo Dio, è questo che quando commettete qualche difetto, non vi vergogniate di andare subito a' piedi suoi a domandargli perdono. Pensate che Iddio è così inclinato a perdonare ai peccatori, ch'egli va piangendo la loro perdita, allorchè s'allontanano da lui e vivono morti alla sua grazia; e perciò con amore li chiama

dicendo: *E perchè morrete, casa d'Israele? Convertitevi, e vivete* (Ezech. 18). 1) Egli promette di accogliere quell'anima che l'ha lasciato, appena che ella ritorna alle sue braccia: *Convertitevi, ed io mi rivolgerò a voi* (Zach. I. 3). 2) Oh! se intendessero i peccatori con quanta pietà il Signore li sta aspettando per dar loro il perdono! Oh! se intendessero il desiderio ch'egli ha, non già di castigarli, ma di vederli convertiti, per abbracciarli e stringerli al suo cuore! Egli protesta: *Io giuro, dice il Signore, io non voglio la morte dell'empio, ma che l'empio si converta e viva* (Ezech. 33). 3) Egli giunge a dire: *Peccatori, pentitevi di avermi offeso e poi venite da me; se io non vi perdono, rimproveratemi e trattatemi da infedele:*

---

1) quare moriemini domus Israel? Quia nolo mortem morientis, dicit Dominus Deus, revertimini et vivite.

2) Convertemini ad me, ait Dominus exercituum; et convertar ad vos, dicit Dominus exercituum.

3) Vivo ego, dicit Dominus Deus: nolo mortem impii, sed ud convertatur impius a via sua, et vivat.



¶ *ma no, chè io non vi mancherò di parola se voi venite; sappiate che le vostre coscienze, ancorchè fossero nere come la semenza dei cremisi pei vostri peccati, io le renderò colla mia grazia bianche come la neve. (Is. 1). 1)*

22. Infine egli ha dichiarato che quando un'anima si pente di averlo offeso si scorda di tutti i suoi peccati: *Di tutte le iniquità, ch'egli ha commesse, non avrò più memoria* (Ezech. 18). 2) Subito dunque che cadete in qualche mancanza alzate gli occhi a Dio, fategli un atto di amore, e confessando umilmente il vostro difetto, sperate sicuramente il perdono dicendogli: *Signore, quel cuore, che voi amate, sta infermo, sta pieno di piaghe: sanate l'anima mia, perchè ho peccato. Voi andate cercando i peccatori pentiti, eccone uno a' piedi vostri, che va*

---

1) Et venite et arguite me, dicit Dominus: si fuerint peccata vestra ut coccinum, quasi nix dealbabuntur.

2) Omnium iniquitatum eius, quas operatus est, non recordabor.

*cercando voi: il male è già fatto, che ho da fare? Voi non volete che io sconfidi; voi dopo questo mio peccato pure mi volete bene, ed io ancora vi amo; sì, mio Dio, vi amo con tutto il cuore, mi pento del disgusto che vi ho dato, e vi prometto di non farlo mai più; voi che siete Dio soave e mansueto e ricco in misericordia, perdonatemi, e fatemi sentire, la parola che diceste alla Maddalena: Ti sono rimessi i tuoi peccati: e datemi per l'avvenire forza di esservi fedele.*

23. Specialmente allora date un'occhiata a Gesù in croce per non disanimarvi, ed offerite all'eterno Padre i suoi meriti, e così sperate certamente il perdono, giacchè egli per perdonare a voi non perdonò al proprio suo Figliuolo. Ditegli con confidenza: *Dio mio, guardate il vostro Figliuolo morto per me, e per amor di lui perdonatemi.* Avvertite sommamente, anima divota, a questo documento insegnato comunemente dai maestri spirituali di ricorrere subito a Dio dopo le vostre infedeltà, ancorchè le replicaste cento volte al giorno: e di met-

tervi subito in pace dopo le cadute, e dopo il ricorso fatto al Signore, come si è detto: altrimenti restando la vostra anima abbattuta e turbata dal difetto commesso, poco tratterete con Dio, mancherà la confidenza, si raffrederà il desiderio di amarlo, e poco potreste camminare avanti nella via del Signore. All'incontro ricorrendo subito a Dio col chiedergli perdono e col promettergli l'emenda, le cadute serviranno per più avanzarvi nel divino amore. Fra gli amici che si amano di cuore, non di rado succede che quando l'uno disgusta l'altro, e poi si umilia a chiedergli perdono, allora più si stringe tra loro l'amicizia. Così ancora fate voi: fate che i vostri difetti vi servano per maggiormente stringervi in amore col vostro Dio.

24. In qualsivoglia dubbio poi che vi occorra o per voi o per altri, conforme fanno già gli amici fedeli, che in ogni cosa si consigliano insieme, non lasciate mai di usare al vostro Dio la confidenza di consigliarvi con lui, e di pregarlo che vi illumini a risolvere ciò che

è di suo maggior gusto: *Signore, ditemi quello che volete che io faccia o risponda ed io così farò.* Oppure, come dicea il santo Samuele: *Parlate o Signore, perchè il vostro servo vi ascolta.*

25. Usategli ancora la confidenza di raccomandargli non solamente le vostre necessità, ma ancora quelle degli altri. Quanto piacerà al vostro Dio, che voi, scordato alle volte anche dei vostri interessi, gli parliate dei vantaggi della sua gloria, delle miserie altrui, specialmente dei tribolati che gemono, delle anime sue spose del Purgatorio che sospirano la sua vista, e dei poveri peccatori che vivono privi della sua grazia! Ditegli specialmente per costoro: *Signore, voi siete così amabile, voi meritate un amore infinito, e come sopportate poi di vedere tante anime nel mondo, cui voi dispensaste tanti beni, le quali non vi vogliono amare, anzi vi offendono e vi disprezzano? Ah! mio Dio amabilissimo fatevi conoscere e fatevi amare. Sia il vostro nome adorato ed amato da tutti, regni il vostro amore in tutti i cuori. Deh!*

*non mi lasciate partire senza concedermi qualche grazia per le anime infelici, per cui vi prego.*

26. Dicesi che nel Purgatorio sono punite con pena particolare, chiamata pena di languore, quelle anime che poco in questa vita hanno desiderato il Paradiso. E con ragione, poichè è far poca stima di questo gran bene del regno eterno, che il nostro Redentore ci ha guadagnato colla sua morte, il poco desiderarlo. Onde non vi scordate, anima divota, di spesso anelare al Paradiso dicendo al vostro Dio, che vi paiono mille anni di vederlo ed amarlo da faccia a faccia. Sospirate di uscire da questo esilio e luogo di peccati e di pericoli di perdere la sua grazia, per venire a quella patria di amore, dove l'amerete con tutte le forze. Ditegli sovente: *Signore, finchè vivo su questa terra, sto sempre in rischio di lasciarvi e di perdere il vostro amore; quando sarà che io lasciando questa vita, dove sempre vi offendo, venga ad amarvi con tutta l'anima mia, e a unirmi con voi senza timore di*

*perdervi più?* Questo andava sempre sospirando santa Teresa, e si rallegrava quando udiva suonar l'orologio, pensando che era passata un' ora di sua vita e di pericolo di perdere Dio; perciò bramava tanto la morte per poter vedere Dio, che moriva del desiderio di morire; onde compose quella sua amorosa canzoncina: *Muoio, perchè non muoio.*

27. Insomma, se volete compiacere il cuor amante del vostro Dio, procurate quanto potete, di parlare con lui continuamente e con tutta la confidenza possibile, ch'egli non isdegnerà di rispondervi e di parlare anche con voi. Non già si farà sentire da voi con voci sensibili alle orecchie, ma con voci ben intelligibili al vostro cuore, allorchè voi vi staccherete dalla conversazione delle creature per trattenervi a parlare da solo a solo col vostro Dio.

*La condurrò, dice il Signore, nella solitudine, e parlerò al suo cuore* (Osea 2). 1). Egli vi parlerà allora con quelle

---

†) ...ducam eam in solitudinem: et loquar ad cor eius.

ispirazioni, con quei lumi interni, con quelle manifestazioni di sua bontà, con quei tocchi soavi al cuore, con quei segni di perdono, con quei saggi di pace, con quella speranza di Paradiso, con quei giubili interni, con quelle dolcezze della sua grazia, con quegli abbracciamenti e strette amorose, insomma vi parlerà con quelle voci di amore, che bene intendono le anime ch'egli ama, e che non cercano altro che Dio.

28. Per ultimo, affine di qui rammemorarvi in breve le cose dette sparsamente di sopra, non voglio lasciare di insinuarvi una pratica divota per impiegare tutte le azioni del giorno con gusto di Dio. Nello svegliarvi la mattina il vostro primo pensiero sia di alzare la mente a Dio offrendo a suo onore quanto farete e soffrirete in quel giorno, pregandolo ad aiutarvi colla sua grazia. Indi fate gli altri atti cristiani della mattina, di ringraziamento e di amore, di preghiera e di promessa di vivere in quel giorno come fosse l'ultimo di vostra vita. Insegna il P. Saint-Jure a far la mattina una con-

venzione col Signore, che ogni volta che farete qualche segno, o di alzare gli occhi al Cielo, o al Crocifisso e simili, intendiate di fare un atto di amore, di desiderio di vederlo amato da tutti, di offerta di voi stesso, e simili. Dopo dunque che avete fatti i suddetti atti, che avete posta l'anima vostra nel costato di Gesù, e sotto il manto di Maria, e pregato l'eterno Padre, che per amore di Gesù e di Maria vi custodisca in quel giorno, procurate subito, prima di tutte le vostre azioni, di far l'orazione o meditazione almeno per una mezz'ora, e vi piaccia per lo più il meditare i dolori e i disprezzi, che Gesù Cristo patì nella sua Passione: questo è il soggetto più caro alle anime amanti, e che più le accende del divino amore. Tre divozioni sopra tutte le altre vi siano a cuore, se volete profittare nello spirito: la divozione alla Passione di Gesù Cristo, al Santissimo Sacramento e a Maria Santissima. Ripetete poi spesso nell'orazione gli atti di contrizione, di amore verso Dio e di offerta di voi stessi. Diceva il v. P. D. Carlo Carafa fondatore dei Pi Oratorii, *che un*



*atto fervoroso di amor di Dio, fatto la mattina nell' orazione, basta a mantenere l' anima fervorosa in tutta la giornata.*

29. Oltre le azioni vostre devote di confessioni, comunioni, uffizio ecc. quando v'impegnate nelle occupazioni esterne di studio, di lavoro o di altra faccenda propria del vostro stato, non vi scordate in principio di ogni azione l'offerta a Dio pregandolo del suo aiuto per farla senza difetto, e non lasciate di ritirarvi spesso nella cella del vostro cuore ad unirvi con Dio, come praticava santa Caterina da Siena. Insomma quanto fate, fatelo con Dio e per Dio. Nell'uscire di stanza e di casa, e nel ritornarvi, raccomandatevi sempre con un *Dio ti salvi, Maria*, alla divina Madre. Andando a mensa offrite a Dio quanto sentite di disgusto o di gusto nel mangiare o bere, ed alla fine ringraziatelo dicendo: *Signore, quanto bene fate a chi vi ha offeso!* Nel giorno non lasciate la vostra lezione spirituale, la visita al SS. Sacramento e a Maria Santissima, e la sera il rosario e l'esame di coscienza cogli atti cristiani

di fede, speranza, amore, pentimento e di proposito di emendarvi e di ricevere in vita ed in morte i santi Sacramenti, con intenzione di guadagnarvi le indulgenze che vi sono. Nel porvi poi a letto pensate che dovrete giacere nel fuoco dell'inferno, e mettetevi a riposare abbracciato al Crocifisso dicendo: *In pace insieme con lui io dormirò e mi riposerò.* (Salmo 4) 1).

30. E qui incidentemente voglio avvisarvi in breve delle molte indulgenze che vi sono per diverse preci, o atti di voti: onde è bene che fin dalla mattina facciate l'intenzione di guadagnare tutte le indulgenze che potete in quel giorno. Per chi fa gli atti teologici di fede, ecc. vi sono sette anni per ogni giorno; e continuandoli per un mese, vi è indulgenza plenaria applicabile anche alle anime del Purgatorio, e, per sè, in punto di morte. Così anche intendete di guadagnare tutte le indulgenze che si acquistano col dire

---

1) *In pace in idipsum dormiam et requiescam.*

il rosario colle corone benedette, l'*Angelus Domini* le tre volte al giorno, le *Litanie* della Madonna, la *Salve Regina*, l'*Ave Maria*, ed il *Gloria Patri*; col dire: *Sia benedetta la santa ed immacolata Concezione della Beata Vergine*; come anche col dire: *Sia lodato oggi e sempre il SS. Sacramento*; col recitare l'orazione: *Anima di Cristo, ecc.*; col chinare la testa al *Gloria Patri*, ed al SS. nome di Gesù e di Maria; col sentire bene la santa Messa; col far l'orazione mentale per mezz'ora, per la quale, oltre la parziale, vi è l'indulgenza plenaria continuandola per un mese, facendo in quello la confessione e comunione; col genuflettere avanti il SS. Sacramento; col baciare la croce. Intendete sempre di guadagnare tutte le indulgenze che vi sono.

31. Acciocchè poi possiate mantenervi sempre raccolto ed unito con Dio in questa vita, per quanto si può, procurate in tutte le cose che guardate o ascoltate, di alzare la mente a Dio, o di dare un'occhiata all'eternità. Per esempio quando mirate l'orologio che scorre, pensate

che così ancora scorre la nostra vita, e vi avvicinate alla morte. Quando vedete una lampada che per mancanza d'olio si estingue, pensate che così ancora un giorno ha da finire la vostra vita. Quando mirate sepolture o cadaveri considerate che così avete da diventare ancor voi. Quando vedete i grandi di questa terra rallegrarsi delle loro dignità o ricchezze, compatite la loro pazzia, e dite: *A me basta Dio: costoro si gloriano in queste vanità; io non voglio gloriarmi che della grazia di Dio, e di amarlo.* Quando guardate esequie pompose, o sepolcri magnifici di signori defunti, dite: *Se questi son dannati, che giovano loro queste pompe?* Quando mirate il mare tranquillo o in tempesta, considerate la differenza che vi è fra un'anima in grazia o in disgrazia di Dio. Quando vedete un albero secco, considerate un'anima senza Dio, che non serve se non che ad esser gettata nel fuoco. Se mai vi occorre di vedere un reo di qualche grave delitto tremante di vergogna e di spavento avanti il suo giudice, o genitore, o prelado, considerate quale sarà lo spa-

vento di un peccatore avanti Cristo giudice. Quando tuona e provate qualche timore, pensate al tremare che fanno i miseri dannati nel sentire continuamente nell' inferno i tuoni dell' ira divina.

32. Quando poi guardate campagne, marine, fiori, frutta, che vi rallegrano colla lor vista, col loro odore, dite: *Ecco quante belle creature ha Dio create per me in questa terra, acciocchè io lo ami, e quali altre delizie mi tiene apparecchiate in Paradiso!* Dicea santa Teresa, quando mirava belle colline o spiagge, *che queste le rimproveravano la sua ingratitudine con Dio.* E l'abbate Rancè, fondatore della Trappa, dicea: *che queste belle creature gli ricordavano l'obbligo di amar Dio.* Lo stesso dicea s. Agostino esclamando: *Il Cielo e la terra e tutto mi dice che vi ami, o mio Dio.* Si narra di un divoto, che trovando bei campi fiori ed erbe, le percuoteva con un bastoncino dicendo: *Tacete, non mi rimproverate più la mia ingratitudine con Dio: vi ho inteso, tacete, non più.* Santa Maria Maddalena de' Pazzi, quando te-

neva in mano un bel pomo o fiore, si sentiva da quello ferire d'amore divino, fra sè dicendo: *Ecco il mio Dio ha pensato dall'eternità a crear questo pomo, questo fiore, per darmi un segno dell'amor che mi porta.*

33. Quando mirate fiumi o ruscelli, pensate che come quelle acque corrono al mare e non si fermano, così voi dovette correre sempre a Dio che è il vostro unico bene. Quando vi occorre di essere condotta da cavalli o da altri animali, dite: *Ecco come questi animali innocenti si affaticano per servirmi: ed io come mi affatico per servire e compiacere il mio Dio?* Quando vedete un cagnolino, che per un misero tozzo di pane è così fedele al suo padrone, pensate quanto voi dovrete usare fedeltà a Dio che vi ha creato e conserva, e vi colma di tanti benefici. Quando udite uccelli che cantano, dite: *Anima mia, senti come questi animaletti lodano il loro Creatore e tu che fai?* E poi lodatelo con atti di amore. All'incontro, quando udite cantare i galli, ricordatevi che voi ancora

come Pietro un tempo avete rinnegato il vostro Dio, e rinnovate il dolore e le lacrime. Così ancora quando mirate quella casa o luogo dove peccaste, voltatevi a Dio dicendo: *Non vi ricordate, Signore, dei delitti di mia giovinezza, ne delle mie ignoranze* (Salmo 24). 1)

34. Quando guardate valli, considerate che come esse sono fertili, perchè vi scendono le acque dei monti, così dal Cielo discendono le grazie nelle anime umili, e lasciano i superbi. Quando guardate il mare considerate l'immensità e grandezza di Dio. Quando vedete fuoco o candele accese su qualche altare, dite: *Da quanti anni dovrei ardere nell'inferno? Ma giacchè voi, o Signore, non mi ci avete mandato, fate che questo mio cuore arda ora di amore verso di voi, come ardo queste legne (o queste candele)*. Quando mirate il Cielo stellato, dite con s. Andrea d'Avellino: *O piedi miei, voi avrete un giorno a calpestare quelle stelle*.

---

1) Delicta juventutis meae et ignorantias meas ne memineris.

35. Per ricordarvi poi spesso dei misteri di amore del nostro Salvatore, quando vedete fieno, mangiatoie, grotte, ricordatevi di Gesù Bambino nella stalla di Betlemme. Quando mirate seghe, martelli, piane, ascie, ricordatevi di Gesù, che lavorava da semplice garzoncello nella bottega di Nazaret. Se poi guardate funi, spine, chiodi, legni, pensate ai dolori ed alla morte del nostro Redentore. S. Francesco d'Assisi, quando vedeva un agnello, si metteva a piangere dicendo: *Il mio Signore come un agnello fu condotto a morire per me.* Quando vedete altari, calici, pianete, ricordatevi del grande amore che ci ha portato Gesù Cristo nel donarci sè stesso nel Sacramento dell'Eucarestia.

36. Fra il giorno offeritevi spesso a Dio, come faceva santa Teresa dicendo: *Signore, eccomi, fate di me quello che vi piace; ditemi che volete che io faccia per voi, ch'è io tutto lo voglio fare.* Replicate poi quanto più spesso potete atti di amore verso Dio. Dicea la stessa santa Teresa, *che gli atti di amore sono le legna*



*che mantengono accesa nel cuore il santo amore.* Quando cadete in qualche difetto, subito umiliatevi, e con un atto di amore più fervoroso cercate di risorgere. Quando vi succede qualche cosa contraria, subito offerite a Dio la vostra pena, uniformandovi alla sua santa volontà, ed avvezzatevi a replicare in tutte le cose avverse: *Così vuole Dio, così voglio ancor io.* Gli atti di rassegnazione sono gli atti di amore più cari e più graditi al cuore di Dio.

37. Quando dovete risolvere qualche cosa, o dare alcun consiglio d'importanza, prima raccomandatevi a Dio, e poi operate, e rispondete. Replicate quanto più spesso potete al giorno la preghiera: *Signore, venite in mio soccorso, affrettatevi a darmi aiuto* (Salmo 69). Come faceva santa Rosa di Lima: *Signore, aiutatemi, non mi lasciate in mano mia.* E perciò voltatevi spesso alle immagini del Crocifisso o di Maria Santissima che avete nella stanza; e non lasciate d'invocare spesso i nomi di Gesù e di Maria, specialmente in tempo di tentazione.

Iddio, perchè è d'infinita bontà, ha sommo desiderio di comunicare a noi le sue grazie. Il V. P. Alfonso Alvarez vide un giorno il nostro Salvatore colle mani piene di grazie, che andava cercando a chi dispensarle; ma egli vuole che noi gliele domandiamo, altrimenti egli ritirerà la sua mano; all'incontro l'aprirà volentieri a coloro che l'invocano. *E chi mai, dice l'Ecclesiastico, è ricorso a Dio, e Dio l'ha disprezzato non esaudendolo?* 1) E Davide scrive che *il Signore usa non solo misericordia, ma gran misericordia a coloro che lo invocano.* 2)

38. *Oh quanto è buono e liberale il Signore a chi lo cerca con amore!* (Thren. 3). 3) *Se egli si fa trovare anche da chi non lo cerca, quanto più volentieri si farà trovare da chi lo cerca per servirlo ed amarlo?* (Rom. 10)

---

1) Nullus speravit in Domino et confusus est (II, 11).

2) Quoniam tu Domine suavis et mitis et multae misericordiae omnibus invocantibus te (Salmo 85)

3) Bonus est Dominus sperantibus in eum, animae quarenti illum.

In fine dice santa Teresa, *che le anime giuste in questa terra hanno da uniformarsi nell' amore a ciò che fanno le anime beate in Cielo*. Conformi a ciò i Santi nel Cielo non trattano che con Dio, e non hanno altro pensiero e compiacimento che quello della sua gloria e del suo amore; così avete a fare voi in questa terra: Dio sia l' unica vostra felicità, l' unico oggetto dei vostri affetti, l' unico fine di tutte le vostre azioni e dei vostri desiderii, finchè giungerete al regno eterno, dove il vostro amore sarà in tutto perfetto e consumato, ed i vostri desiderii saranno appieno compiuti e contentati.

---

---

## UNIFORMITÀ ALLA VOLONTÀ DI DIO.

---

Tutta la nostra perfezione consiste nell'amare il nostro amabilissimo Dio. Ma tutta la perfezione dell'amore a Dio consiste nell'unire la nostra alla sua santissima volontà. *Questo è il principale effetto dell'amore*, dice s. Dionigio Areopagita, *l'unire la volontà degli amanti, sicchè abbiamo lo stesso volere*. E perciò quanto più alcuno sarà unito alla divina volontà, tanto sarà maggiore il suo amore. Piacciono a Dio le mortificazioni, le meditazioni, le comunioni, le opere di carità verso il prossimo : ma quando ? Quando sono secondo la sua volontà. Ma quando non vi è la volontà di Dio, non sola-

mente egli non le gradisce, ma le abbo-  
mina e le castiga. Se mai vi sono due  
servi, l'uno dei quali fatica tutto il giorno  
senza riposare, ma vuol fare ogni cosa  
a suo modo, l'altro fatica meno, ma ub-  
bidisce in tutto, certamente il padrone  
amerà questo secondo ma non il primo.  
Che servono le opere nostre alla gloria  
di Dio, quando non sono secondo il suo  
beneplacito? *Non vuole il Signore sacri-  
fici*, dice il Profeta a Saule, *ma l'obbe-  
dienza ai suoi voleri*. L'uomo che vuole  
operare di propria volontà senza quella  
di Dio, commette una specie d'idolatria,  
poichè invece di adorare la volontà  
divina, adora in certo qual modo la sua.

La maggior gloria dunque che noi  
possiamo dare a Dio, è l'adempire in  
tutto i suoi santi voleri. Il nostro Reden-  
tore, che venne in terra a stabilire la di-  
vina gloria, questo principalmente venne  
ad insegnarci col suo esempio. Ecco co-  
me s. Paolo lo fa parlare al suo eterno  
Padre: *Voi avete rifiutate le vittime che  
vi hanno offerto gli uomini: voi volete  
che io vi sacrifici il corpo che mi avete  
dato; eccomi pronto a fare la vostra vo-*

*lontà* (Eb. 10). 1). E di ciò si protestò più volte ch'egli era venuto in terra non a fare la sua, ma unicamente la volontà del suo divin Padre: *Sono disceso dal Cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di quello che mi ha mandato.* 2)

E in ciò volle che il mondo avesse a conoscere l'amore ch'egli portava al suo celeste Padre, nell'ubbidire alla sua volontà, che lo volea sacrificato sulla Croce per la salute degli uomini: così appunto disse nell'orto allorchè andò incontro ai suoi nemici che venivano a prenderlo per condurlo alla morte: *Affinchè il mondo conosca che io amo il Padre, come il Padre mi prescrisse, così fò: alzatevi, partiamo di qui* (Giov. 14). 3) Ed

---

1) 5. Hostiam et oblationem noluisti; corpus autem aptasti mihi. 7. Tunc dixi: Ecce venio: in capite libri scriptum est de me: ut faciam, Deus, voluntatem tuam.

2) Descendi de coelo, non ut faciam voluntatem meam, sed voluntatem eius qui misit me. (6, 38)

3) Ut cognoscat mundus quia diligo Patrem, et sicut mandatum dedit mihi Pater, sic facio. Surgite eamus hinc (14, 31).

in ciò disse che egli conosceva chi fosse suo fratello, quegli cioè che avesse fatta la divina volontà: *Chiunque fa la volontà di mio Padre, quegli è mio fratello.* (Mat. 12). 1)

Tutti i santi hanno avuta sempre fissa la mira di fare la divina volontà, ben intendendo che qui consiste tutta la perfezione di un'anima. Diceva il b. Enrico Susone: *Dio non vuole che noi abbandoniamo di lumi, ma che in tutto ci sottomettiamo alla sua volontà.* E Santa Teresa: *Tutto quello che deve procurare chi si esercita nell'orazione, è di conformare la sua volontà alla divina; e si assicuri che in questo consiste la più alta perfezione. Chi più eccellentemente la praticherà, riceverà da Dio gran doni, e farà gran progresso nella vita interiore.* La beata Stefana da Soncino, domenicana, essendo un giorno in visione condotta in Cielo vide alcune persone defunte, ch'ella avea conosciute, collocate tra' Serafini, e le fu

---

1) *Quicumque enim fecerit voluntatem Patris mei qui in coelis est, ipse meus frater, et soror, et mater est (12, 50).*

detto che quelle erano state sublimite a tanta gloria per la perfetta uniformità che aveano avuta in terra alla volontà di Dio. E il suddetto b. Susone parlando di sè diceva: *Io voglio esser piuttosto il verme più vile della terra colla volontà di Dio, che un Serafino colla mia.*

In questa terra dobbiamo apprendere dai beati del Cielo come abbiamo da amare Dio. L'amor puro e perfetto, che i beati in Cielo hanno per Iddio, è nell'unirsi perfettamente alla sua volontà. Se i Serafini intendessero esser suo volere che s'impiegassero per tutta l'eternità ad amucchiare le arene dei lidi, o a svellere l'erbe dei giardini, lo farebbero con tutto il piacere. Più, se Dio facesse loro intendere che andassero ad ardere nel fuoco dell'inferno, immediatamente si butterebbero in quell'abisso per fare la divina volontà. E questo è quello che c'insegnò a pregare Gesù Cristo, cioè di eseguire la volontà divina in terra, come la fanno i Santi in Cielo: *Sia fatta la vostra volontà come in Cielo, così in terra.* (Matt. 6).

Il Signore chiama Davide *l'uomo se-*



*condo il cuor suo*, perchè Davide adempiva tutti i suoi voleri: *Ho trovato un uomo secondo il cuor mio, il quale fa tutti i miei voleri* (Atti, 13). Davide stava sempre apparecchiato ad abbracciare la divina volontà, come spesso si protestava: *Il mio cuore, o Dio, è preparato, è preparato il cuor mio* (Salmo 56). 1) E di altro non supplicava il Signore, che d'insegnargli a fare la sua volontà: *Insegnatemi, Signore, a fare la vostra volontà* (Salmo 142). 2) Un atto di perfetta uniformità al divino volere basta a fare un Santo. Ecco Saulo, mentre va perseguitando la Chiesa, Gesù Cristo lo illumina, e lo converte. Che fa Saulo? che dice? Non fa altro che offrirsi a fare la sua volontà: *Signore, che volete che io faccia?* (Atti 9). 3) Sì, perchè colui che dà la sua volontà a Dio, gli dà tutto. Chi gli dà la roba colle limosine, il sangue col flagellarsi, i cibi coi digiuni, dona a Dio

---

1) Paratum cor meum, Deus, paratum cor meum.

2) Doce me facere voluntatem tuam, quia Deus meus es tu.

3) Domine, quid me vis facere?

parte di ciò che tiene; ma chi gli dona la sua volontà gli dona tutto: onde può dirgli: *Signore, io son povero, ma vi dono tutto quel che posso; dandovi la mia volontà, non ho più che darvi.* Ma questo appunto è quel tutto che da noi vuole il nostro Dio. *Figlio*, dice egli a ciascun di noi, *figlio, dammi il tuo cuore, cioè la tua volontà.* (Prov. 23). 1) Dice S Agostino, che non possiamo offrire a Dio cosa più cara, che con dirgli: *Signore, possedeteci voi, noi vi doniamo tutta la nostra volontà, fateci intendere quello che da noi volete, e noi l' eseguiremo.*

Se dunque vogliamo compiacere appieno il cuore di Dio, procuriamo in tutto di conformarci alla sua divina volontà, e non solo di conformarci, ma di uniformarci a quanto Dio dispone. La conformità importa che noi congiungiamo la nostra volontà alla volontà di Dio; ma l'uniformità importa di più, cioè che noi della volontà divina e della nostra ne facciamo una sola, si che non vogliamo altro se non quello che vuole Dio,

---

1) Praebe, fili mi, cor tuum mihi (23, 26).

e la sola volontà di Dio sia la nostra. Questo è il sommo della perfezione a cui dobbiamo sempe aspirare. Questa ha da esser la mira di tutte le nostre opere, di tutti i desideri, meditazioni, preghiere ecc. In ciò abbiamo da pregare che ci aiutino tutti i nostri santi Avvocati, i nostri santi Angeli Custodi, e soprattutto la divina Madre Maria, la quale perciò fu la più perfetta di tutti i Santi, perchè più perfettamente abbracciò sempre la divina volontà.

Ma il forte sta nell'abbracciare la volontà di Dio in tutte le cose che avvengono o prospere o avverse ai nostri appetiti. Nelle cose prospere anche i peccatori ben sanno uniformarsi alla divina volontà; ma i Santi si uniformano anche nelle contrarie e dispiacenti all'amor proprio. Qui si vede la perfezione del nostro amore a Dio. Diceva il V. P. Giovanni Avila: *Vale più un benedetto sia Dio nelle cose avverse, che sei mila ringraziamenti nelle cose a noi dilettevoli.*

Di più bisogna uniformarsi al divino volere non solo nelle cose avverse, che ci vengono direttamente da Dio, come

sono le infermità, la desolazione di spirito, la povertà, la morte dei parenti e simili; ma ancora in quelle che ci vengono per mezzo degli uomini, come sono i dispregi, le infamie, le ingiustizie, i furti, e tutte le sorta di persecuzioni. In ciò bisogna intendere che quando noi siamo offesi da alcuno nella fama, nell'onore, nei beni, benchè il Signore non voglia il peccato di colui, vuole nondimeno la nostra umiliazione, la nostra povertà e mortificazione. È certo ed è di fede che quanto avviene nel mondo, tutto avviene per divina volontà. *Io sono il Signore*, dice egli in Isaia, *e non havvi altri fuori di me: io il Signore, che fo tutte le cose.* 1) Da Dio vengono tutti i beni e tutti i mali, cioè tutte le cose a noi contrarie, che noi chiamiamo falsamente mali, perchè in verità sono beni, quando noi li prendiamo dalle sue mani. È vero, come ho detto, che, allorchè un uomo ti offende ingiustamente, Dio non vuole il peccato di colui, nè concorre alla malizia della vo-

---

1) Ego sum Dominus, faciens omnia (24, 44).

lontà di lui, ma ben concorre col concorso generale all'azione materiale, colla quale il tale ti percuote, ti ruba, o ti ingiuria; sicchè l'offesa che tu patisci certamente la vuole Dio, e dalle sue mani ti viene. Perciò il Signore disse a Davide che egli era l'autore delle ingiurie che dovea fargli Assalonne e ciò in castigo dei suoi peccati (2 Reg. 12). Perciò disse anche agli Ebrei, che in pena delle loro iniquità avrebbe mandato gli Assiri a spogliarli e rovinarli (Is. 10). Spiega s. Agostino: *Dio si servì dell'iniquità degli Assiri, come di una mannaia per castigare gli Ebrei.* E Gesù medesimo disse a s. Pietro, che la sua Passione e morte non tanto gli veniva dagli uomini quanto dal suo medesimo Padre: *Non vuoi che io beva il calice che mi diede mio Padre?*

Giobbe allorchè venne il nunzio, che vogliono essere stato il demonio, a dirgli che i Sabei si aveano tolte tutte le sue robe, e gli aveano uccisi i figli, che rispose? Non disse: Il Signore mi ha dati i figli, i beni, ed i Sabei me li hanno tolti; ma *il Signore me li ha dati, ed il Signore me li ha tolti*; perchè bene in-

tendeva che quella perdita era voluta da Dio; e perciò soggiunse: *È stato fatto quello che è piaciuto al Signore.* 1) Non bisogna dunque, dice s. Agostino, prendere i travagli che ci avvengono come succeduti a caso, o per sola colpa degli uomini, bisogna essere persuasi che quanto accade, tutto accade per volontà divina. Epiteto ed Atone, felici martiri di Gesù Cristo, posti dal tiranno alla tortura, stracciati con uncini di ferro, abbrustoliti con torce ardenti, altro non diceano che: *Signore, si faccia in noi la tua volontà;* e giunti al luogo del supplizio proferirono ad alta voce: *Siate benedetto, o Dio eterno, poichè la vostra volontà è stata in noi adempita in tutto.*

Narra Cesario, che un certo religioso, benchè non fosse punto differente dagli altri nell'esterno, tuttavia era giunto a tal santità, che col solo tatto delle sue vesti guariva gli infermi. Il suo superiore, di ciò meravigliandosi, gli chiese un giorno,

---

1) Dominus dedit, Dominus abstulit: sicut Domino placuit, ita factum est: sit nomen Domini benedictum (1, 28).

come mai operasse tali miracoli, non facendo una vita più esemplare degli altri. Quegli rispose che ancor esso se ne meravigliava, e che non ne sapeva il perchè. Ma qual divozione praticate voi? ripigliò l'abate. Rispose il buon religioso, ch'egli niente o poco faceva, se non che avea sempre avuta una gran cura di voler solo ciò che Dio voleva, e che il Signore gli avea fatta questa grazia di tenere abbandonata la sua volontà totalmente in quella di Dio. La prosperità, disse, non mi solleva, nè l'avversità mi abbatte, perchè io prendo ogni cosa dalle mani di Dio, ed a questo fine tendono tutte le mie orazioni, cioè che la sua volontà perfettamente in me si adempia. E di quel danno, ripigliò il superiore, che l'altro ieri ci fece quel nostro nemico in toglierci il nostro sostentamento mettendo fuoco al podere dove erano le nostre biade e i nostri bestiami, voi non ne avete alcun sentimento? No, Padre mio, egli rispose; ma al contrario ne resi grazie a Dio, come soglio io fare in simili accidenti, sapendo che Dio tutto sa, o permette per gloria sua o per nostro maggior bene, e

con ciò vivo sempre contento per ogni cosa che avviene. Ciò inteso l'abate, vedendo in quell'anima tanta uniformità alla volontà divina, non restò più meravigliato che facesse sì grandi miracoli.

Chi fa così non solo si fa santo, ma gode ancora in terra una pace perpetua. Alfonso il grande, re di Aragona, principe savissimo, interrogato un giorno qual uomo stimasse più felice in questo mondo, rispose: *Quello il quale si abbandona alla volontà di Dio, e che riceve tutte le cose prospere od avverse dalle sue mani*. Gli amanti di Dio vivono sempre contenti, perchè tutto il loro piacere è di adempire anche nelle cose contrarie la divina volontà: onde gli stessi travagli si convertono loro in contenti, pensando che con accettarli danno gusto al loro amato Signore. *Il giusto*, dice Dio (Prov. 10), *non si rattristerà qualunque cosa accada*. 1) Ed in fatti qual maggior contento può mai provare un uomo che in voler adempiuto quanto egli vuole? Ora quando alcuno non vuole se non

---

1) *Iustus in aeternum non commovebitur* (10, 30)



quello che vuole Dio, avvenendo già sempre tutto ciò che avviene nel mondo (fuori del peccato) per volontà di Dio, avviene in conseguenza quanto esso vuole. Si narra nelle vite dei Padri d'un contadino, i cui terreni rendeano maggior frutto degli altri; domandato questi come ciò accadesse rispose *che di ciò non si maravigliassero, perchè egli avea sempre i tempi come li voleva*. E come? *Si*, replicò, *perchè io non voglio altro tempo, se non quello che vuole Dio; e siccome io voglio quel che Dio vuole, così egli mi dà i frutti come li voglio io. Le anime rassegnate, dice Salviano, se sono umiliate, questo vogliono; se patiscono povertà, vogliono essere povere; insomma quanto loro avviene, tutto vogliono; e perciò sono in questa vita felici*. Viene il freddo, il caldo, la pioggia, il vento, e colui che sta unito alla divina volontà dice: *Voglio che faccia freddo, che faccia caldo, che faccia vento, che piova, perchè così vuole Dio*. Viene la povertà, la persecuzione, l'infermità, la morte, *ed io voglio*, egli dice, *esser povero, perseguitato, infermo; voglio anche morire, perchè così vuole Dio*.

Questa è la bella libertà che godono i Figliuoli di Dio, che vale più delle signorie e di tutti i regni della terra. Questa è la gran pace che provano i Santi, la quale supera ogni intendimento e tutti i piaceri dei sensi, tutti i festini, i banchetti, gli onori, e tutte le altre soddisfazioni del mondo, le quali perchè sono vane e caduche, benchè allettino il senso per quei momenti in cui si assaggiano, nondimeno non contentano, ma affliggono lo spirito, dove sta il vero contento. Perciò Salomone, dopo aver goduto al sommo di tali dilette mondani, esclama afflitto: *Ma anche questo è vanità ed afflizione dello spirito.* Lo stolto, cioè il peccatore, (dice lo Spirito Santo), si muta come la luna, che oggi cresce, domani manca; oggi lo vedrai ridere, domani piangere: oggi mansueto, domani stizzito come una tigre: e perchè? perchè la sua contentezza dipende dalle prosperità o avversità che incontra, e perciò si muta come si mutano le cose che gli accadono. Ma il giusto è come il sole sempre eguale nella sua serenità, in qualsivoglia cosa che succede; perchè il suo contento

è nell'uniformarsi alla divina volontà, e perciò gode una pace imperturbabile. *E pace in terra agli uomini di buona volontà*, disse l'Angelo ai pastori (*Luc. 2*). E chi mai sono questi uomini di buona volontà, se non coloro che stanno sempre uniti alla volontà di Dio, che è sommamente buona e perfetta? Sì, perchè Dio non vuole che il meglio e il più perfetto.

I Santi in questa terra nell'uniformarsi alla volontà divina hanno goduto un Paradiso anticipato. *I Padri antichi*, dice s. Doroteo, *si conservavano in gran pace con prendere ogni cosa dalle mani di Dio*. Santa Maria Maddalena de' Pazzi in sentir solamente nominare *volontà di Dio* si sentiva così consolare, che usciva fuor di sè in estasi d'amore. Non mancheranno per altro le punture delle cose avverse a farsi sentire dal senso; ma tutto ciò non avverrà che nella parte inferiore: ma nella superiore dello spirito regnerà la pace e la tranquillità, stando la volontà unita a quella di Dio. *Nissuno*, disse il Redentore agli Apostoli, *vi torrà il vostro gaudio* (*Gio. 16*). 1) Chi sempre si uni-

---

1) *Gaudium vestrum nemo tollet a vobis.*

forma alla divina volontà, ha un gaudio pieno e perpetuo; pieno, perchè ha quanto vuole, come di sopra si è detto; perpetuo, perchè un tal gaudio niuno ce lo può togliere, mentre niuno può impedire che non avvenga quel che Dio vuole.

Il P. Giovanni Taulero narra di se stesso, che avendo egli pregato per molti anni il Signore a mandargli chi gli insegnasse la vera vita spirituale, un giorno udì una voce che gli disse: *Va alla tal chiesa, e troverai chi domandi.* Va egli alla chiesa, ed alla porta trova un misero mendico scalzo e tutto lacero, lo saluta: Buon giorno, amico. Il povero risponde: Signore, io non mi ricordo giammai di aver avuto un giorno cattivo. Il Padre replicò: Iddio vi dia una felice vita. Ripigliò quegli: Ma io non sono mai stato infelice. E poi soggiunse: Udite, Padre mio, non a caso io ho detto di non aver avuto alcun giorno cattivo, perchè quando ho fame, io lodo Dio; quando fa neve o pioggia, io lo benedico; se alcuno mi disprezza, mi scaccia, se provo altra miseria, io sempre ne do gloria al mio Dio. Ho detto poi che non sono

stato mai infelice, e ciò anche è vero; poichè io sono avvezzo a volere tutto ciò che vuole Dio senza riserbo. Perciò tutto quello che mi avviene o di dolce o di amaro, io lo ricevo dalla sua mano con allegrezza, come il meglio per me, e questa è la mia felicità. E se mai, ripigliò il Taulero, Dio vi volesse dannato, voi che direste? Se Dio ciò volesse, rispose il mendico, io coll'umiltà e coll'amore mi abbraccerei col mio Signore, e lo terrei sì forte, che se egli volesse precipitarmi all'inferno, sarebbe necessitato a venir meco, e così poi mi sarebbe più dolce essere con lui nell'inferno, che posseder senza lui tutte le delizie del Cielo. Dove avete trovato voi Dio? disse il Padre. E quegli: lo l'ho trovato dove ho lasciato le creature. Voi chi siete? E il povero: lo sono re. E dove sta il vostro regno? Sta nell'anima mia, dove io tengo tutto ordinato: le passioni ubbidiscono alla ragione, e la ragione a Dio. Finalmente il Taulero gli domandò che cosa l'avesse condotto a tanta perfezione. È stato, rispose, il silenzio: tacendo cogli uomini per parlare con Dio; e nell'unione

che ho tenuta col mio Signore, ho trovata e trovo tutta mia pace. — Tale insomma era questo povero per l'unione che ebbe colla divina volontà; egli fu certamente nella sua povertà più ricco che tutti i monarchi della terra, e nei suoi patimenti più felice che tutti i mondani colle loro delizie terrene. Oh! la gran pazzia è quella di coloro che ripugnano alla divina volontà; essi devono soffrire i travagli, perchè niuno mai può impedire che non si eseguiscano i divini decreti: ed all'incontro li hanno da soffrire senza frutto, anzi con tirarsi sopra maggiori castighi per l'altra vita, e maggiore inquietudine in questa. *Chi mai*, dice Giobbe, *contradisse al Signore e potè aver pace?* Gridi quanto vuole quell'infermo nei suoi dolori; quel povero nelle sue miserie si lamenti di Dio, si arrabbi, bestemmi quanto gli piace, che ne caverà, se non questo di render doppio il suo male? *Che vai cercando*, dice s. Agostino, *omicciattolo, fuori del tuo Dio? Trova Dio, unisciti, stringiti colla sua volontà, e vivrai sempre felice in questa e nell'altra vita.*

5.

E che altro insomma vuole il nostro Dio, se non il nostro bene? chi mai possiamo trovare, che ci ami più di Dio? *La sua volontà è, dice l'Apostolo, non solo che niuno si perda, ma che tutti si salvino e si facciano santi.* 1) Iddio nel nostro bene ha collocata la sua gloria, perchè essendo egli bontà infinita, come dice s. Leone, e la bontà desiderando per sua natura di diffondersi, Iddio ha un sommo desiderio di far partecipi le anime dei suoi beni e della sua felicità. E se ci manda tribolazioni in questa vita, tutte sono per nostro bene, come ci assicura s. Paolo (Rom. 8). *Anche i castighi, dice la santa Giuditta, non ci vengono da Dio per la nostra rovina, ma affinchè ci emendiamo e ci salviamo.* 2) Il Signore affin di salvarci dai mali eterni ci circonda colla sua buona volontà. Egli non solamente desidera, ma è sollecito della nostra salute; come si protesta nel

---

1) Haec est enim voluntas Dei, sanctificatio vestra (1 Tess. 4, 3).

2) ...quasi servi corripimur, ad emendationem et non ad perditionem nostram (8, 27).

Salmo 29. *E qual cosa mai ci negherà quel Dio, dice s. Paolo, che ci ha donato il suo medesimo Figliuolo? 1) (Rom. 8). Con questa confidenza dunque dobbiamo abbandonarci nelle divine disposizioni, che tutte sono per nostro bene. Diciamo con Davide sempre in ogni cosa che ci avviene: *Io dormirò in pace insieme con voi, e mi riposerò, perocchè voi solo, o Signore, mi avete fondato nella speranza (Salmo 4). 2) Mettiamoci pure tutti in mano sua, perchè egli certamente avrà cura di noi, dice s. Pietro. Pensiamo noi a Dio, e ad adempire la sua volontà, ch'egli penserà a noi ed al nostro bene. Figlia, disse il Signore a santa Caterina da Siena, pensa tu a me, ed io penserò sempre a te. Diciamo sovente colla sacra Sposa: L'amato mio pensa al mio bene, io non voglio pensare ad altro che a dargli**

---

1) Qui etiam proprio filio suo non pepercit sed pro nobis omnibus tradidit illum: quomodo non etiam cum illo omnia nobis donavit? (Rom. 8, 27).

2) In pace in idipsum dormiam et requiescam; quoniam tu Domine singulariter in spe constituisti me. (4, 9).



*gusto, e ad uniformarmi in tutto ai suoi santi voleri.* Dicea il santo abbate Nilo, *che non dobbiamo già noi pregare il Signore che faccia succedere quello che noi vogliamo, ma che si adempisca in noi la sua santa volontà.* E quando poi ci accadono le avversità, accettiamole tutte dalle divine mani, non solo con pazienza, ma con allegrezza, ad esempio degli Apostoli, *che se ne andavano contenti dal cospetto del Consiglio, per essere stati fatti degni di patir contumelia per il nome di Gesù* (Atti 5). E qual maggior contento di un'anima che, soffrendo qualche travaglio, sa che col soffrirlo di buona voglia dà a Dio il maggior gusto che possa dargli? Dicono i maestri di spirito, che sebbene Iddio gradisca il desiderio che hanno alcune anime di patire per dargli gusto, più gli piace l'uniformità di quelle che non vogliono nè godere, nè patire, ma tutte rassegnate nel suo santo volere altro non desiderano che di adempire quel ch'egli vuole.

Se vuoi dunque, anima divota, piacere a Dio, e vivere in questa terra una vita contenta, unisciti sempre ed in tutto

alla divina volontà. Pensa che tutti i peccati che hai fatto, della tua vita sconcerata ed amara, sono succeduti perchè ti sei scostata dalla volontà di Dio. Abbracciati da oggi avanti col divino beneplacito, e di' sempre in tutto ciò che accade: *Così, Signore, sia fatto, perchè così è piaciuto a voi.* Quando ti senti turbata da qualche avvenimento avverso, pensa che quello è venuto da Dio; onde subito di': *Così vuole Dio,* e mettiti in pace, dicendo col santo re Davide: *Signore, giacchè voi l'avete fatto, io non parlo, e l'accetto.* A questo intento bisogna che indirizzi i tuoi pensieri e le tue orazioni, cioè a procurare e pregare sempre Dio nella meditazione, nella Comunione, nella visita al SS. Sacramento, che ti faccia adempire la santa sua volontà. E offerisciti sempre dicendo: *Mio Dio, eccomi, fa di me e di tutte le cose mie quello che vuoi.* Questo era l'esercizio continuo di santa Teresa: almeno cinquanta volte al giorno la Santa si offeriva al Signore, acciocchè disponesse di lei come gli piacesse.

Oh beato te, mio lettore, se farai sem-

pre così! Ti farai certamente santo, e avrai una vita contenta ed una morte più felice. Quando alcuno passa all'altra vita, tutta la speranza che si concepisce della sua salvezza si scorge dall'intendere se quegli è morto rassegnato o no. Se tu, come avrai abbracciato in vita tutte le cose venute da Dio, così anche abbraccierai la morte per adempiere la sua divina volontà, certamente ti salverai, e morrai da santo. Abbandoniamoci dunque in tutto al beneplacito di quel Signore che, essendo sapientissimo, conosce il meglio per noi, ed essendo amatissimo, poichè ha dato la vita per nostro amore, vuole anche il meglio per noi. *Siamo pure sicuri e persuasi, dice S. Basilio, che senza confronto meglio procura Dio il nostro bene, di quello che noi possiamo mai fare o desiderare.*

Ma veniamo a vedere intorno alla pratica, in quali cose abbiamo da uniformarci alla volontà di Dio. Per I. dobbiamo uniformarci nelle cose naturali che avvengono fuori di noi, come quando fa un gran caldo, gran freddo, pioggia, carestia, pestilenza e simili. Guardiamoci

dal dire: che caldo insopportabile! che freddo orribile! che disgrazia! che mala sorte! che tempo infelice! o altre parole, che dimostrano ripugnanza alla volontà di Dio. Noi dobbiamo volere ogni cosa, come ella è perchè Dio è quegli che dispone di tutto. S. Francesco Borgia, andando una notte ad una casa della Compagnia mentre nevicava, bussò alla porta più volte, ma perchè i padri dormivano non gli fu aperto. Fatto giorno, quelli molto si rammaricarono di averlo fatto aspettare così allo scoperto; ma il Santo disse di aver ricevuta in quel tempo una gran consolazione pensando che Dio era colui che gli buttava addosso quei fiocchi di neve.

Per II. dobbiamo uniformarci nelle cose che avvengono dentro di noi, come nel patir fame, sete, povertà, desolazione, disonori ecc. In tutto dobbiamo dir sempre: *Signore, fate e disfate voi, io sono sempre contento: voglio solo quello che voi volete e disponete.* E così anche il P. Rodriguez dice che dobbiamo rispondere per que' finti casi che il demonio ci mette alle volte in mente, affin di farci ca-

dere in qualche cattivo consenso, o almeno per inquietarci. Se il tale ti dicesse la tal parola, se ti facesse la tal azione, che diresti? che faresti? Rispondiamo sempre: *Direi e farei quello che vuole Dio*. E così ci libereremo da ogni difetto e molestia.

Per III. Se abbiamo qualche difetto naturale di anima o di corpo, mala memoria, ingegno tardo, poca abilità, membra storpie, salute debole, non ce ne lamentiamo. Che merito avevamo noi, e qual obbligo aveva Dio di darci una mente più sublime, un corpo meglio fatto? Non poteva egli crearci bruti? Non poteva egli lasciarci nel nostro niente? Chi mai riceve qualche dono e va contrattando col donatore? Ringraziamolo dunque di ciò che per sua mera bontà ci ha donato, e contentiamoci del come ci ha fatti. Chi sa che avendo noi maggior talento, sanità più forte, viso più grazioso, forse ci saremo perduti? A quanti il loro talento e la loro scienza è stata occasione di perdersi coll'invanirsene e dispregiare gli altri! In tale pericolo sono appunto coloro che avan-

zано gli altri nelle scienze e nei talenti. A quanti altri la bellezza e la fortezza del corpo è stata occasione di precipitare in mille scelleraggini ! Ed all' incontro quanti altri per essere poveri o infermi, o deformati di fattezze, si sono fatti santi e salvati ! Se fossero stati ricchi, sani, o belli di aspetto, si sarebbero dannati ! E così contentiamoci di quel che Dio ci ha dato. Non è necessaria la bellezza, non la sanità, non l'ingegno acuto; *Solo il salvarsi è necessario*, dice Gesù Cristo (*Luc. 29*). 1)

Per IV. Bisogna che specialmente stiamo rassegnati nelle infermità corporali, e bisogna che le abbracciamo volentieri, ed in quel modo e per quel tempo che vuole Dio. Dobbiamo bensì adoperarvi i rimedi ordinari, perchè così vuole ancora il Signore ; ma se quelli non giovano, uniamoci colla volontà di Dio, che ci gioverà molto più della sanità. *Signore*, diciamo allora, *io non voglio*

---

1) Quid enim proficit homo, si lucretur universum mundum, se autem ipsum perdat, et detrimentum sui faciat ? (9,25)

*guarire, nè stare infermo, voglio solo quel che volete voi.* Certamente è maggior virtù nelle malattie il non lamentarsi dei dolori; ma allorchè questi fortemente ci affliggono, non è difetto il palesarli agli amici, ed anche il pregare il Signore che ce ne liberi. Intendo nei dolori grandi, poichè all'incontro molto difettano in ciò alcuni altri che ad ogni semplice dolore o fastidio vorrebbero che tutto il mondo venisse a compatirli, ed a piangere loro d'intorno. Del resto anche Gesù Cristo, vedendosi vicino alla sua amarissima Passione, palesò la sua pena ai discepoli dicendo. *L'Anima mia è afflitta sino alla morte* (Matt. 26). E pregò l'eterno suo Padre a liberarcelo: *Padre mio, disse, se è possibile passi da me questo calice.* Ma Gesù stesso c'insegnò quel che dobbiamo fare dopo simili preghiere, cioè rassegnarci subito nella divina volontà col soggiungere: *Per altro, non come voglio io, ma come voi volete.*

Quale sciocchezza è poi quella di coloro che dicono desiderare la salute, non già per non patire, ma per maggiormente servire il Signore con osservare le regole,

servire la comunità, andare alla chiesa, far la Comunione, far penitenza, studiare, impiegarsi nella salute delle anime confessando, predicando ecc.? Ma io domando, divoto mio, dimmi perchè desideri tu di far queste cose? Per dar gusto a Dio? E che vai cercando, allorchè sei certo che il gusto di Dio non è che tu faccia orazione, Comunioni, penitenze, studi o prediche, ma che tu soffra con pazienza quell'infermità e quei dolori che Dio ti manda? Unisci allora i tuoi dolori con quelli di Gesù Cristo. Ma mi dispiace, dice taluno, che, stando io così infermo, sono inutile e di peso alla comunità, alla casa ecc. Ma, nel modo col quale voi vi rassegnate alla volontà di Dio, così dovete credere che anche i vostri superiori o congiunti si rassegnano vedendo che voi non per pigrizia, ma per voler di Dio apportate questo peso alla casa. Eh! che questi desideri e lamenti non nascono dall'amore di Dio, ma dall'amor proprio, che va cercando pretesti per allontanarci dalla volontà di Dio! Vogliamo dar gusto a Dio? Diciamo, allorchè ci vediamo confinati in un



letto, diciamo al Signore questa sola parola: *Fiat voluntas tua: Sia fatta la vostra santa volontà*; e questa replichiamo sempre cento e mille volte, chè con questa sola daremo più gusto a Dio, che non gli daremo con tutte le mortificazioni e divozioni che possiamo fare. Non vi è miglior modo di servir Dio, che abbracciando allegramente la sua santa volontà. Il V. P. M. Avila scrisse ad un sacerdote infermo: *Amico, non istare a fare il conto di quel che faresti essendo sano, ma contentati di stare infermo per quanto a Dio piacerà. Se tu cerchi la volontà di Dio, che cosa più t'importa l'esser sano che infermo?* E certamente ben disse così, perchè Dio non viene già glorificato dalle opere nostre, ma dalla nostra rassegnazione e conformità al suo santo volere. Perciò diceva ancora s. Francesco di Sales *che si serve più Dio col patire che coll'operare.*

Molte volte ci mancheranno i medici, le medicine, o pure il medico non giungerà a conoscere la nostra infermità, ed in ciò anche bisogna che ci uniformiamo alla divina volontà, la quale ciò dispone

per nostro bene. Si narra di un uomo divoto di s. Tomaso Cantuariense, che essendo infermo, andò al sepolcro del santo per ottenere la sanità. Ritornò sano alla patria; ma poi disse fra sè: Ma se l'infermità più mi giovasse a salvarmi, questa sanità a che mi serve? Con questo pensiero ritornò al sepolcro, e pregò il Santo chiedesse a Dio quello che gli era più espediente per la salute eterna, e fatto ciò ricadde nell'infermità, ed egli se ne stette contento, tenendo per fermo che Dio così disponeva per suo bene. Narra il Surio similmente, che un cieco ricevè la vista per intercessione di s. Bedasto vescovo; ma dopo fece orazione, che se quella vista non fosse espediente per l'anima sua, tornasse ad esser cieco, ed avendo orato, rimase cieco come prima. Allorchè dunque stiamo infermi, il meglio è che non cerchiamo nè l'infermità, nè la sanità, ma ci abbandoniamo alla volontà di Dio, acciocchè disponga di noi come gli piace. Ma se vogliamo cercar la sanità, domandiamola almeno sempre con rassegnazione e con condizione, se la sanità del corpo è con-

veniente alla salute dell'anima, altrimenti una tal preghiera sarà difettosa, nè sarà esaudita, poichè il Signore non esaudisce tali sorta di preghiere non rassegnate.

Il tempo della infermità io lo chiamo pietra del paragone degli spiriti, perchè in quello si scopre di qual carato sia la virtù che possiede un'anima. Se quella non s'inquieta, non si lamenta, ma ubbidisce ai medici, ai superiori, e se ne sta tranquilla, tutta rassegnata nella divina volontà, è segno che in lei vi è fondo di virtù. Ma che si deve pensare di un infermo che si lamenta, e dice che è poco assistito dagli altri? che le sue pene sono insopportabili? che non trova rimedio che gli giovi? che il medico è ignorante? E talvolta si lagna ancora con Dio, che troppo calchi la mano? Racconta s. Bonaventura nella vita di s. Francesco, che stando il Santo travagliato straordinariamente da dolori, uno dei suoi religiosi, troppo semplice, gli disse: Padre, pregate Dio che vi tratti un poco più dolcemente, perchè pare che calchi troppo la mano. Ciò udendo s. Francesco diede un grido e gli rispo-

se: Sentite, se io non sapessi che ciò che dite, nasce da semplicità, non vorrei più vedervi, avendo voi ardito di riprendere i giudizi di Dio. E ciò detto, benchè molto debole ed estenuato dal male, si buttò dal letto in terra, e baciandola disse: *Signore, io vi ringrazio di tutti i dolori che mi mandate. Vi supplico a mandarmene di più, se così vi piace. Il mio gusto è che voi mi affliggiate, nè mi risparmiate punto, perchè l'adempimento della vostra volontà è la maggior consolazione che possa ricevere in questa vita.*

A ciò bisogna anche ridurre la perdita che talvolta noi soffriamo delle persone utili al nostro profitto o temporale o spirituale. Le anime devote spesso cadono in gran difetti circa questo punto, non rassegnandosi alle divine disposizioni. La nostra santificazione non ci ha da venire dai Padri spirituali, ma da Dio. Vuole egli bensì che noi ci vagliamo dei Direttori per la guida dello spirito, quando ce li dà; ma quando ce li toglie, vuole che ce ne contentiamo, e accresciamo la confidenza nella sua bontà, dicendo allora: *Signore, voi me l'avete dato questo*

*aiuto, ora me l'avete tolto, sia sempre fatta la vostra volontà; ma ora supplite voi, ed insegnatemi quel che debbo fare per servirvi.* E così finalmente dobbiamo accettare dalle mani di Dio tutte le altre croci che ci manda. Ma tanti travagli, dite voi, sono castighi che Dio manda in questa vita. No, rispondo io, ma sono grazie e benefizi; poichè se l'abbiamo offeso, dobbiamo anche soddisfare alla divina giustizia in qualche modo, ed è meglio soddisfare in questa, che nell'altra vita. Perciò dobbiamo dire tutti con s. Agostino: *Qui, Signore, abbruciate, qui tagliate, qui non perdonate, acciocchè perdoniate in eterno.* 1) E col santo Giobbe: *E questa sia consolazione per me, che voi in affliggermi con dolori, non mi risparmiare.* (6. 10). 2) Deve pur consolarsi chi si è meritato l'inferno in vedere che Dio quì lo castiga, poichè deve molto animarlo a sperare che Dio voglia libe-

---

1) Hic seca, hic ure, ut in aeternum miserearis.

2) Et haec mihi sit consolatio: ut affligens me dolore non parcat, nec contradicam sermonibus Sancti.

rarlo dal castigo eterno. Diciamo dunque nei castighi di Dio ciò che diceva il sacerdote Eli: *Egli è il Signore: faccia quello che negli occhi suoi è ben fatto.*

Di più dobbiamo star rassegnati nelle desolazioni di spirito. È solito il Signore, quando un'anima si dà alla vita spirituale, di colmarla di consolazioni, affine di distoglierla dai gusti del mondo; ma poi quando la vede più fermata nello spirito, ritira la sua mano per provare l'amore di lei e vedere se lo serve ed ama qui in terra senza paga di gusti sensibili. *Mentre si vive*, diceva santa Teresa, *non consiste il guadagno in procurare di godere più Dio, ma in fare la sua volontà.* Ed in altro luogo: *Non consiste l'amor di Dio in tenerezze, ma in servire con forza ed umiltà.* Ed altrove: *Con aridità e tentazioni fa prova il Signore dei suoi amanti.* Ringrazi dunque il Signore l'anima quando si vede accarezzata con dolcezze, ma non si deve affliggere con impazienze quando si vede lasciata in desolazione. Bisogna molto avvertire questo punto, perchè alcune anime sciocche vedendosi aride pensano che Dio le abbia

abbandonate, oppure che non faccia per esse la vita spirituale, e così lasciano l'orazione, e perdono quanto hanno fatto. Non v'è più bel tempo di esercitare la nostra rassegnazione alla volontà di Dio, che il tempo dell'aridità. Io non dico che voi non proviate pena in vedervi abbandonata dalla presenza sensibile del vostro Dio: non può non sentirsi una tal pena nè può l'anima non lagnarsene, quando lo stesso nostro Redentore se ne lagnò sulla croce: *Dio mio, Dio mio, perchè mi avete abbandonato?* (Matt. 22). Ma nella sua pena deve sempre tutta rassegnarsi alla volontà del suo Signore. Tutti i Santi hanno sofferto queste desolazioni ed abbandoni di spirito. *Che durezza di cuore, diceva S. Bernando, è quella che io provo? Non gusto più della lezione, non mi piace più il meditare, non più l'orare.* Per lo più i Santi sono stati in aridità, non già in consolazioni sensibili. Queste il Signore non le concede se non di rado, ed agli spiriti forse più deboli, acciocchè non s'arrestino nel cammino spirituale: le delizie, che sono premio, ce le prepara in Paradiso. Questa terra è luogo di merito, ove

si merita col patire: il Cielo è il luogo della mercede e del godere. Perciò in questa terra, non il fervore sensibile col godere, ma il fervore dello spirito col patire è quello che hanno desiderato e cercato i Santi. Diceva il v. Giovanni Avila: *Oh, quanto è meglio stare in aridità e tentazioni colla volontà di Dio, che in contemplazione senza di quella!*

Ma dirai: se io sapessi che questa desolazione viene da Dio, mi starei contento, ma quel che mi affligge e m'inquieta è il timore che venga per colpa mia e per castigo della mia tepidezza. Bene, toglì dunque la tepidezza, ed usa più diligenza. Ma forse perchè stai in oscurità, vuoi inquietarti, lasciar l'orazione, e così far doppio il tuo male? Venga l'aridità per tuo castigo, come dici. Ma questo castigo non te lo manda Dio? Accettalo dunque come castigo a te ben dovuto, e stringiti colla divina volontà. Non dici tu, che ti meriti l'inferno? Ed ora perchè ti lamenti? Meriti forse che Dio ti consoli? Eh! contentati del come Dio ti tratta: prosegui l'orazione e il cammino intrapreso, e temi da oggi avanti,



che i tuoi lamenti vengano da poca umiltà e da poca rassegnazione alla volontà di Dio. Quando un'anima va all'orazione, non può cavarne maggior profitto che unirsi alla volontà divina; onde rassegnati, e di: *Signore, io accetto questa pena dalle vostre mani, e l'accetto per quanto a voi piace; se volete che io stia così afflitto per tutta l'eternità, io son contento.* E così quella orazione benchè penosa ti gioverà più d'ogni più dolce consolazione.

Ma bisogna pensare che non sempre l'aridità è castigo, ma alle volte disposizione di Dio per nostro maggior profitto e per conservarci in umiltà. Acciocchè s. Paolo, dice la sacra Scrittura, non s'invanisse dei doni ricevuti, il Signore permise che fosse tormentato da tentazioni impure. Chi fa orazione con dolcezza, non fa gran cosa. *È amico, compagno di tavola, il quale sparisce, dice lo Spirito Santo, nel giorno della necessità.* (Eccl. 6) 1) Voi non terrete per vero amico

---

1) Est autem amicus socius mensae, et non permanebit in die necessitatis.

chi solo vi accompagna alla vostra mensa ma chi vi assiste nei travagli e senza suo utile. Quando Dio manda oscurità e desolazione, allora prova i suoi veri amici. Palladio patendo gran tedio nell'orazione andò a trovare s. Macario, e quegli gli disse: *Quando il pensiero ti dice che lasci l'orazione, rispondigli: Io per amor di Gesù Cristo mi contento di star qui a custodire le mura di questa cella.* Questa dunque è la risposta, quando ti senti tentato a lasciar l'orazione, perchè ti pare di perdervi il tempo, dì allora: *Io sto qui per dar gusto a Dio.* Dicea s. Francesco di Sales, *che se nell'orazione altro non facessimo che discacciare distrazioni e tentazioni, pure l'orazione è ben fatta.* Anzi dice il Taulero, *che a chi persevera nell'orazione coll'aridità, Dio farà una grazia maggiore, che se avesse orato molto con molta divozione sensibile.* Narra il P. Rodriguez di un certo, il quale diceva che in quarant'anni di orazione non aveva mai provata alcuna consolazione, ma che nei giorni che la faceva, si sentiva forte nelle virtù; quando all'incontro la lasciava, in quel giorno provava una tal

debolezza che lo faceva inetto ad ogni cosa di buono. Dicono s. Bonaventura e il Gersone, *che molti servono più Dio col non avere il raccoglimento desiderato, che se l'avessero, perchè così vivono più diligenti e più umiliati, altrimenti forse s'invanirebbero, e sarebbero più tepidi, pensando di aver trovato ciò che cercavano.* E quel che dicesi dell'aridità, dicasi ancora delle tentazioni. Dobbiamo procurare di schivar le tentazioni; ma se vuole Dio, o permette che noi siamo tentati contro la fede, contro la purità, o contro altra virtù, non dobbiamo lamentarci, ma anche in ciò rassegnarci al divino volere. A s. Paolo, che pregava di esser liberato dalla tentazione d'impurità, rispose il Signore: *Ti basta la mia grazia.* E così anche noi, se vediamo che Dio non ci esaudisce in esimerci da qualche tentazione molesta, diciamo: *Signore, fate voi, e permettete quel che vi piace; mi basta la vostra grazia: ma assistetemi, acciocchè non la perda mai.* Non le tentazioni, ma il consenso alle tentazioni ci fa perdere la divina grazia. Le tentazioni, quando le discacciamo, ci mantengono

più umili, ci acquistano più meriti, ci fanno ricorrere più spesso a Dio, e così ci conservano più lontani dall'offenderlo, e più ci uniscono al suo santo amore.

Finalmente bisogna che ci uniamo colla volontà di Dio circa il punto della nostra morte, e per quel tempo ed in quel modo che Dio la manderà. Santa Geltrude salendo un giorno una collina sdruciolò e cadde in una valle. Le dimandarono poi le compagne, se avesse avuto paura di morire senza Sacramenti. Rispose la Santa: *Io desidero molto di morire coi Sacramenti, ma fo più conto della volontà di Dio, perchè tengo che la miglior disposizione che possa aversi a ben morire, sia di sottoporsi a ciò che Dio vorrà ; perciò io desidero qualunque morte che piacerà di darmi il mio Signore.* Narra s. Gregorio nei suoi Dialoghi (l. 3 c. 3) che i Vandali avendo condannato a morte un certo sacerdote chiamato Santolo, gli diedero poi facoltà di scegliersi qual sorta di morte volesse; il santo uomo ricusò di eleggere, ma disse: *Io sono nelle mani di Dio, e riceverò la morte ch'egli permetterà che voi mi facciate sof-*

*frire, nè voglio altra che quella.* Questo atto piacque tanto al Signore, che avendo quei barbari determinato di fargli tagliar la testa, fe' arrestare il braccio del carnefice; e con tal miracolo quelli si piegarono a concedergli la vita. Circa dunque il modo, quella per noi dobbiamo stimare la miglior sorte che Dio ci avrà determinata. *Salvateci, Signore,* diciamo sempre allorchè pensiamo alla nostra morte, *e poi fateci morire come a voi piace.*

Così ancora dobbiamo uniformarci al tempo della nostra morte. Che cosa è questa terra, se non un carcere dove stiamo a patire, ed in pericolo di perdere Dio ogni momento? Questo faceva gridare Davide: *Traete, Signore, dal carcere l'anima mia* (Salmo 141) 1) Questo timore faceva sospirar la morte a santa Teresa la quale sonando l'orologio, tutta si consolava pensando ch'era passata un'ora della sua vita, un'ora di pericolo di perdere Dio. Diceva il P. M. Avila, *che ognuno il quale si trovasse con mediocre di-*

---

1) Educ de custodia animam meam.

*sposizione, deve desiderar la morte per ragion del pericolo in cui si vive di perdere la divina grazia.* Che cosa più cara e più desiderabile che con una buona morte assicurarci di non potere più perdere la grazia del nostro Dio? Ma io, tu dici, non ho fatto niente ancora, niente ho acquistato per l'anima. Ma se Dio vuole che ora termini la vita, che faresti appresso, se vivessi contro la volontà di Dio? E chi sa se allora faresti quella morte che ora puoi sperare di fare? Chi sa se mutando volontà cadresti in altri peccati, e ti danneresti? E poi se altro non fosse, vivendo non puoi vivere senza peccati almeno leggeri. *Perchè dunque esclama s. Bernardo, desideriamo la vita nella quale quanto più viviamo, tanto più pecchiamo?* Ed è certo che più dispiace a Dio un solo peccato veniale, che non gli piacciono tutte le opere sante che noi possiamo fare.

Dico di più: chi poco desidera il Paradiso, dà segno di poco amore a Dio. Chi ama, desidera la presenza dell'amato; ma noi non possiamo vedere Dio se non lasciamo la terra; e perciò tutti i

Santi hanno sospirata la morte per andare a vedere il loro amato Signore. Così sospirava s. Agostino: *Eh ! muoia, acciocchè vegga voi.* S. Paolo: *Bramo di essere disciolto, e di essere con Cristo.* 1) Così Davide: *Quando verrò ed apparirò avanti la faccia del Signore?* 2) E così tutte le anime innamorate di Dio. Narra un autore, che andando un giorno un cavaliere a caccia in una selva udì un uomo che dolcemente cantava: s' inoltra, e trova un povero lebbroso mezzo fradido: gli dimanda se egli era che cantava? Sì, rispose quegli, *io sono colui che cantava.* E come mai puoi cantare e star contento con tanti dolori che ti van togliendo la vita? Rispose il lebbroso: *Fra Dio e me non v'è altra cosa di mezzo che questo muro di fango, che è questo mio corpo; tolto via questo impedimento, andrò a godere il mio Dio; e vedendo che ogni giorno mi si va disfacendo a pezzi, mi rallegro e canto.*

Per ultimo anche nei gradi di grazia

---

1) Cupio dissolvi et esse cum Christo.

2) Quando veniam et apparebo ante faciam Dei?

e di gloria bisogna che ci uniformiamo al divino volere: dobbiamo bensì stimare le cose di gloria di Dio, ma più la sua volontà; dobbiamo desiderare di amarlo più dei Serafini; ma non dobbiamo poi volere altro grado d'amore se non quello che il Signore ha determinato di donarci. Dice il P. M. Avila (*Audi, filia, c. 23*): *Io non credo che vi sia stato Santo che non abbia desiderato di essere migliore di quello che era; ma ciò non toglieva loro la pace, perchè non lo desideravano per propria cupidità, ma per Iddio, della cui distribuzione si tenevano contenti, benchè avesse dato loro meno: stimando per vero amore più il contentarsi di quel che Dio dava loro; che il desiderare di aver molto.* Il che viene a dire, come spiega il P. Rodriguez (*tratt. 8, c. 30*), che sebbene dobbiamo noi esser diligenti nel procurare la perfezione, per quanto possiamo, affinchè non ci serva di scusa la nostra tepidezza e pigrizia, come fanno alcuni con dire: Dio me l'ha da dare; io non posso più che tanto: nondimeno, quando poi manchiamo, non dobbiamo perder la pace e la



conformità alla volontà di Dio che ha permesso il nostro difetto, nè perderci d'animo. Alziamoci subito allora da quello, umiliandoci col pentimento: e cercando maggior aiuto dal Signore, seguiamo il cammino. Così parimente, ancorchè ben possiamo desiderare di giungere in Cielo al coro dei Serafini, non già per avere noi più gloria, ma per dare più gloria, a Dio, e per maggiormente amarlo, dobbiamo però sempre rassegnarci al suo santo volere, contentandoci di quel grado che si degnerà di darci per sua misericordia.

Sarebbe poi un difetto troppo notevole il desiderare di aver doni di orazione sovranaturale, e precisamente di estasi, visioni e rivelazioni; chè anzi, dicono i maestri di spirito, che quelle anime le quali sono favorite da Dio di simili grazie, debbono pregarlo a privarnele, acciocchè l' amino per la via di pura fede, che è la più sicura. Molti sono giunti alla perfezione senza queste grazie soprannaturali; le sole virtù sono quelle che sollevano le anime alla santità, e principalmente l'uniformità alla volontà di Dio.

E se Dio non vuole innalzarci a grado sublime di perfezione e di gloria, conformiamoci in tutto al suo santo volere, pregandolo che ci salvi almeno per sua misericordia. E facendo così, non sarà poca la mercede che per sua bontà ci donerà il nostro buon Signore, il quale ama soprattutto le anime rassegnate.

Insomma dobbiamo considerare che tutte le cose che ci accadono e ci avranno da accadere, procedono dalle divine disposizioni. E tutte le nostre azioni dobbiamo indirizzarle a questo solo fine, di far la volontà di Dio, e farle solo perchè Iddio le vuole. E per andare in ciò più sicuri, bisogna che dipendiamo dalla guida dei nostri superiori in quanto all'esterno, e dei direttori in quanto all'interno, per intender da essi ciò che vuole Dio da noi, avendo gran fede alle parole di Gesù Cristo, che ci ha detto: *Chi ascolta voi, ascolta me* (Luc. 10). E soprattutto attendiamo a servire Dio per quella via per cui vuole Dio esser da noi servito. Dico ciò, affinchè evitiamo l'inganno di taluno che perde il tempo a pascersi col dire: Se stessi in un deserto, se

entrassi in un monastero, se andassi in un'altro luogo fuori di questa casa, lontano da questi parenti o compagui, mi farei santo, farei le tali penitenze, farei tanta orazione. Dice: farei, farei; ma frattanto soffrendo di mala voglia quella croce che Dio gli manda, insomma non camminando per quella via che vuole Dio, non si fa santo, anzi va di male in peggio. Questi desideri alle volte sono tentazioni del demonio, poichè non saranno secondo la volontà di Dio, onde bisogna discacciarli, ed animarci a servire il Signore per quella sola strada nella quale egli ci ha messi. Facendo la sua volontà, certamente ci faremo santi in ogni stato dove il Signore ci pone. Vogliamo dunque sempre quel che vuole Dio, e facendo così, egli ci stringerà al suo cuore: e a tal fine facciamoci famigliari alcuni passi della sacra Scrittura, che c'invitano ad unirci sempre più colla Divina volontà. *Dio mio, ditemi quel che volete da me, chè io tutto tutto voglio farlo. Io non sono più mio, sono vostro, o mio Signore, fate di me quel che volete voi* (Salmo 18). Quando specialmente ci avviene qualche

avversità più pesante, come morte di parenti, perdita di beni, e simili, diciamo sempre: *Sì Dio mio e Padre mio, così sia fatto, perchè così è piaciuto a voi* (Matt. 11). Soprattutto ci sia cara l'orazione insegnataci di Gesù Cristo: *Fiat voluntas tua sicut in caelo in terra. Sia fatta la vostra volontà come in cielo, così in terra*. Disse il Signore a santa Caterina da Genova, che ogniqualvolta dicesse il *Padre nostro*, si fermasse particolarmente su queste parole, pregando che la sua santa volontà si adempisse in essa colla stessa perfezione con cui la fanno i santi in Cielo. Facciamo così ancora noi, e ci faremo certamente santi.

\* \* \*

Sia fatta, lodata, ed in eterno esaltata la giustissima, altissima ed amabilissima volontà di Dio in tutte la cose.

(Ind. 100 g.)

## LITANIE DELLA RASSEGNAZIONE ALLA VOLONTÀ DI DIO

Signore,  
Padre celeste Iddio,  
Figliuolo Iddio Gesù, Redentor  
del mondo,

Spirito Santo Iddio,  
Santissima Trinità, un solo Dio,  
Voi che tutto provvedete e sapete,  
Voi che tutto dirigete ed ordinate,  
Voi che tutto conducete mirabil-  
mente al suo termine secondo i vo-  
stri santissimi fini,

Voi che permettete il male per  
ricavarne del bene in vantaggio dei  
vostri eletti,

In tutte le cose quindi presenti ed  
avvenire,

In tutti gli avvenimenti sì favore-  
voli che contrari,

In tutte le afflizioni, pene, malin-  
conie, patimenti, molestie e avversità,

Nel mio stato, nella mia condi-  
zione sì presente che avvenire,

abbiate di me pietà.

sia fatta la vostra SS. volontà,  
o mio Dio.

In tutte le mie imprese, e in tutti  
i miei negozi,

In tutte le mie sostanze ed averi,  
Rispetto all'acquisto o alla perdita  
dell'onore, buon nome, o dell'auto-  
rità,

Rispetto all'acquisto o alla perdita  
della roba, degli amici o parenti,

Rispetto alla sanità, vita e morte,

Rispetto a me medesimo ed ai  
miei attinenti,

Rispetto a tutti gli Angeli e a  
tutti gli uomini,

In tutti i luoghi, in tutti i tempi  
e in tutte le circostanze,

Quand'anche la mia debole e cor-  
rotta natura si lamentasse,

Quand'anche sembrasse ciò duro  
al mio amor proprio ed alla mia  
sensualità,

Quand'anche talvolta sembrasse  
ciò incomprendibile al mio intelletto,

Unicamente per voi e pel vostro  
maggior aggradimento, onore e  
gloria.

Con tutti i giusti e Santi in cielo  
e in terra desidero di cuore che

sia fatta la vostra SS. volontà, o mio Dio.

Con Maria Santissima desidero di cuore che sia fatta la vostra SS. volontà o mio Dio.

Con Gesù Cristo sul monte Calvario desidero di cuore che sia fatta la vostra SS. volontà, o mio Dio.

Adoro, o mio buon Dio, la vostra santissima volontà colla più profonda umiliazione, e mi sottometto pienamente ai vostri imprescrutabili giudizi e giustissime disposizioni; e poichè l'adempimento del vostro beneplacito è il fondamento d'ogni perfezione, la norma di ogni virtù e l' unica origine d' ogni vera pace e contentezza; io ardentemente desidero e prego che in me e da me, in tutti e da tutti in ogni luogo e in ogni tempo sia fatta, lodata ed in eterno esaltata la vostra giustissima, santissima, altissima ed amabilissima volontà in tutte le cose. Così sia.

## AFFETTI D' UNIFORMITÀ ALLA VOLONTÀ DI DIO

“Gesù mio, ogni volta che dico *sia benedetto Dio*, o, pure, *sia fatta la divina volontà*, intendo di accettare tutto ciò che avete disposto sopra di me nel tempo e nell'eternità. Io non voglio altro officio, altra abitazione, altre vesti, altro cibo, altra sanità, se non quella che piace a voi.

Non voglio altro impiego, altro talento, altra fortuna se non quella che voi mi avete destinata. Se volete che non mi riescano i miei negozi, che vadano falliti i miei disegni, che si perdano le mie liti, che mi sia tolto quanto possiedo; così voglio ancor io.

Se volete ch' io sia disprezzato, malvoluto, posposto agli altri, infamato e maltrattato anche da' miei più cari; così voglio ancor io.

Se volete ch' io diventi povero d' ogni cosa, sbandito dalla patria, carcerato in una fossa e viva in continui stenti ed angustie; così voglio ancor io.

Se volete ch' io stia sempre infermo, im



piagato, storpio dentro d'un letto ed abbandonato da tutti; così voglio ancor io come a voi piace e per quanto tempo a voi piace. La stessa mia vita la pongo nelle vostre mani ed accetto quella morte che voi mi destinate; e così accetto anche la morte dei miei parenti e de' miei amici e tutto quel che volete voi.

Voglio ancora tutto quel che voi volete circa il mio profitto spirituale. Io desidero di amarvi in questa vita con tutte le mie forze e di venire in paradiso ad amarvi come v'amano i serafini, ma mi contento di quel che volete voi. Se volete darmi un solo grado d'amore, di grazia e di gloria, io più non ne voglio, perchè così volete voi. Stimo più l'adempimento della vostra volontà che qualunque mio guadagno. Insomma, mio Dio, disponete di me e delle cose mie come a voi piace; e non badate alla mia volontà, mentre io non voglio altro se non quel che volete voi. Qualunque vostro trattamento, amaro, dolce, di mio gusto o di mio disgusto, l'accetto ed abbraccio; perchè l'uno o l'altro mi viene dalle vostre mani.

Accetto poi, Gesù mio, con modo speciale la mia morte e tutte le pene che l'accompagneranno come voi volete, in quel luogo che volete ed in quel tempo che volete. Le unisco, mio Salvatore, colla vostra s. morte e ve le offerisco in segno dell'amore che vi porto. Voglio morire per darvi gusto e per adempiere il vostro s. volere „.



---

Con approvazione Ecclesiastica.

